



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
“LAGARIA” ONLUS
Via Piave c/o Palazzo De Santis
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)



ATTI
II GIORNATA
ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE

9 DICEMBRE 2003

II Giornata Archeologica Francavillese relazionata dal Sindaco

9 Dicembre 2003

E' doveroso, in tale significativa manifestazione, rendere omaggio alla memoria e all'acuto ingegno del nostro ex caro concittadino, Dr. Agostino De Sanctis.

*Il quale, per primo ha sentito, attraverso i piccoli rinvenimenti che affioravano in agro di Francavilla (**Macchiabate – Timpone della Motta – Sferracavallo**) una particolare passione, pensando a qualcosa di importante. Strano per i tempi di allora.*

*Ed ha immediatamente messo in fermento il mondo scientifico e culturale, che, grazie a lui, nei tempi ha effettivamente saggiato la concretezza di quei piccoli rinvenimenti archeologici nel **Timpone Motta**.*

*Certamente, le campagne di scavo, condotte dalla **Zancani Montuoro**, hanno messo in luce una rilevante consistenza di utensili, che, come doni funerari mettevano in evidenza le abilità degli uomini, che abitavano in quelle zone di **Macchiabate**, nella lavorazione del legno e del bronzo, nonché quegli stessi utensili riportavano particolare riferimento alle abilità della donna nella tessitura.*

*Quindi a **Macchiabate** la vita di un insediamento, riferendosi al VII – VI sec. A. C. scorreva con il massimo splendore dell'**Athenaion**, che tale insediamento possa identificarsi con **Lagaria**, al di là di tutte le dispute scientifiche attorno all'argomento, che negli anni si sono susseguite.*

*Sarà la Dr. ssa Kleibrink Maaskant, che, attraverso l'impegno, la costanza, lo studio e le scoperte nei lunghi anni di lavoro sui siti archeologici di Francavilla, a identificare, e, ad indicare con il suo nuovo scritto in merito “**Dalla lana all'acqua**”, qual è oggi la situazione del nostro grande patrimonio archeologico culturale.*

*Rifacendomi alla prefazione del testo “**Lagaria**” del Dr. Tanino De Santis (figlio altrettanto acuto ed attento) sono rimasto particolarmente meravigliato,*

*quando, egli richiamava all'attenzione le amministrazioni comunali dinanzi a tanti tesori racchiusi nel nostro territorio, sito archeologico **Timpone della Motta – Macchiabate**.*

Ebbene, giusto era il richiamo del Dr. Tanino De Santis, ingiusto è stato il silenzio delle amministrazioni nel tempo.

Caro Dr. De Sanctis, il tuo monito è stato recepito e quella passione che ha sempre animato i tuoi scritti, in qualità di figlio sensibile di Francavilla, da te portata nel mondo scientifico non solo nazionale ma anche extranazionale, ebbene quella passione ci ha letteralmente invaso.

Tanto che, prima ancora che noi diventassimo amministratori di Francavilla, abbiamo sentito una imperiosa esigenza di portare nella campagna elettorale, all'attenzione dell'opinione pubblica, un nuovo sistema di politica.

Tesa si, al nuovo, ma soprattutto, anche al vecchio, e, quindi, alla nostra storia, alle nostre origini, alle nostre usanze, ai nostri costumi, nella considerazione di saper condurre il paese verso grandi prospettive, con una serie di strategie culturali rivolte principalmente a superare una forma stagnante di vita, e una rassegnazione quasi senza fine.

Questo è il cammino del rinnovamento, questo è il processo di modernizzazione della società.

*E allora, se **Francavilla è Lagaria, Lagaria è Francavilla**: un mondo forse grandemente fantastico, ma lucido e certo, innanzi ad una visione e moltitudine di turisti che, arrivando in prossimità di **Francavilla – Lagaria** chiedono di visitare i luoghi nei quali si racchiude una storia altrettanto fantastica del mare nostrum, della nostra **Sibaritide**, della nostra **Calabria**.*

*L'amministrazione, dunque, sta lavorando in tal senso, dando priorità alle tematiche relative al mondo archeologico con l'istituzione della “**Scuola onlus di Archeologia**” ubicata nel “**Palazzo De Sanctis**”, ormai collaudato, e presto soggetto al completamento – **Azione PIT “Alto Jonio”**-, per la fruibilità.*

*Con altrettanta **Azione PIT “Alto Jonio”**, per il sito **Timpone della Motta – Macchiabate**, il progetto esecutivo di rimodulazione.*

La nostra azione amministrativa diretta in tale direzione continuerà in maniera sempre più incisiva, perché riteniamo, ne siamo fermamente convinti, che, l'aver

*abbracciato la causa del nostro patrimonio archeologico di **Francavilla – Lagaria**, sia motivo di crescita non solo culturale, ma anche una occasione di sviluppo turistico ed economico, un volano di sempre maggiori prospettive che vanno ad innestarsi e a collegarsi alle altre potenzialità di sviluppo.*

Cari ospiti illustri, se con le nostre argomentazioni siamo riusciti a prospettarvi la realtà di questo piccolo paese, e la nuova realtà proiettata alla luce di uno sviluppo delle idee e dei progetti manifestati, ebbene, sappiate che tutto questo è frutto, si della nostra politica, ma soprattutto, frutto del nostro grande amore per il nostro paese.

E se questo amore, noi siamo riusciti ad infonderlo anche in voi, ebbene, cari ospiti, date a noi il conforto delle vostre idee, l'aiuto della vostra grande professionalità, l'assicurazione delle vostre conoscenze a tutti i livelli.

Per significare che questa nostra azione politica – amministrativa venga da voi puntualmente sorretta, incentivata.

*Sono sicuro che il mio messaggio sarà accolto, e, che non saremo più soli nel cammino intrapreso da questa amministrazione, ma insieme, percorreremo la strada, innalzando il vessillo dello sviluppo che è insito nel nostro patrimonio archeologico **Timpone Motta – Lagaria**, da cui la nostra Francavilla trarrà la sua linfa vitale per il futuro.*

Grazie.

**IL SINDACO
(Leonardo Diodato)**

INTRODUZIONE ALLA II GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE

A due anni e mezzo dall'insediamento in Via del collegio Romano di Giuliano Urbani, ad un anno e sei mesi dal suo divorzio con lo scomodissimo Vittorio Sgarbi, all'indomani dell'entrata in vigore della riforma che rivoluziona ancora una volta l'intero dicastero; soprintendenze, musei, ma soprattutto Archivi e biblioteche non sanno come arrivare alla fine del mese, a causa dei tagli operati dalle ultime due finanziarie, soprattutto per le spese di funzionamento, che dal 2001 ad oggi hanno raggiunto il 40%.

I conti di molte amministrazioni periferiche del ministero sono ormai in rosso, e specialmente **sono in ginocchio la gestione di archivi e biblioteche per non parlare poi di nuove campagne di scavi.**

In questo contesto di difficoltà oggettiva, a Francavilla Marittima, stimolata, suggerita, patrocinata, guidata, dall'Amministrazione Comunale, nasce un'Associazione ONLUS per "LA SCUOLA INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA" che si propone la gestione dei parchi archeologici, di musei di scuole, e di svolgere nel contempo, azione di solidarietà fra le giovani generazioni Europee e fra paesi diversi, dall'Olanda, alla Danimarca, dalla Grecia, all'Italia.

Voi che ci ascoltate, direte: questi sono o pazzi o quantomeno incoscienti. Non hanno Capito l'aria che tira?

Noi, Amministrazione Comunale, cittadini di Francavilla, non siamo né pazzi né incoscienti, consapevoli delle difficoltà ci accingiamo a questa impresa per alcuni motivi che brevemente vi illustrerò:

- Il primo. **E' un atto d'amore verso questo nostro paese.** Siamo fortemente, inconsapevolmente legati verso questi luoghi, verso le nostre tradizioni, la nostra cultura, la nostra storia, **verso questo popolo del passato, i nostri antenati: gli Enotri, dimenticato, poco indagato, scarsamente studiato nelle università, ma che al momento della colonizzazione, avevano raggiunto un livello di civiltà pari a quello dei greci, degli etruschi. Come dice la dr.ssa Maaskant la brocca della civiltà era già piena;**
- Il secondo. **Questo nostro paese, Francavilla, come tanti altri piccoli centri dell'alto Ionio Cosentino e del Pollino, era un paese agonizzante, in procinto d'essere abbandonato completamente e diventare così un paese fantasma.** Noi Amministrazione Comunale siamo convinti che questo

processo all'apparenza irreversibile, si può frenare, rallentare e poi definitivamente bloccare. Come? Con un po' di sviluppo turistico legato all'immenso patrimonio Archeologico, raccordandoci con le bellezze dei paesi vicini (Sibari innanzitutto, le gole de Raganello, le grotte di Cerchiara, e via di seguito) e valorizzando il patrimonio immobiliare in fase d'abbandono.

In questa II giornata Archeologica Francavillese, noi ci rivolgiamo umilmente, ma caparbiamente, con convinzione, con consapevolezza d'averne diritto:

1) alle autorità della soprintendenza, aiutateci ad avere l'approvazione della convenzione per la gestione del Parco archeologico; suggeriteci, indicateci le forme migliori per rendere fruibile il Parco Archeologico, Noi abbiamo proposto delle indicazioni di massima, se non vanno bene le adegueremo alle vostre indicazioni, ma per favore non fate spegnere la fiammella della speranza, dell'entusiasmo, che ci sta guidando.

2) Agli amministratori Regionali, Provinciali, ai Sindaci dei Comuni vicini, al Presidente della Comunità Montana, diciamo: descendiamo tutti dagli Enotri. Francavilla con il trittico – Necropoli – Villaggio – Acropoli unico nel suo genere offre possibilità di indagine di studio di conoscenze uniche. Agiamo di concerto, senza divisioni di colore politico, ma da autentici Amministratori che curano gli interessi della propria parte, del proprio popolo, del proprio luogo, per far sì che anche agli Enotri venga riconosciuto la dignità di popolo e civiltà pari agli altri popoli ed alle altre civiltà.

Pino Altieri

(Presidente dell'Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia "LAGARIA" ONLUS)

BENVENUTI A LAGARIA!
AI SINDACI, AI CITTADINI, AI COLLEGHI E GLI AMICI DELLA
SIBARITIDE E DELL'ALTO IONIO

MARIANNE KLEIBRINK MAASKANT



A Francavilla Marittima

sono state effettuate sistematiche ricerche archeologiche nel sito ‘Timpone della Motta’, da una missione dell’Università di Groningen (*Groningen Institute of Archaeology = GIA*), legata alla Soprintendenza Archeologica per la Calabria, già da più di un decennio (1991-2002).

1 Posizione di Francavilla Marittima in Italia



Fig. 2 In primo piano la Necropoli di Macchiabate - Timpone della Motta nel piano di mezzo (Fotografia da est)

Tali ricerche hanno permesso di farci capire una volta in più la particolare importanza dei siti archeologici a Francavilla Marittima ([fig.2](#)). Infatti, oltre alle importantissime tombe enotrie, alcune di rango elevato, rinvenute nella necropoli di contrada Macchiabate durante le ricerche dirette da Paola Zancani Montuoro negli anni 1963-‘69 e i Templi del VI sec. a. C. scoperti durante gli Scavi Stoop, le ricerche condotte più recentemente hanno consentito di meglio



Fig. 3 Pianta dei Templi sull'Acropoli del Timpone della Motta
 Templi I e III scoperti durante scavi Stoop.
 Edificio IV scoperto durante scavi Luppino
 Edificio V scoperto durante scavi GIA

rispetto alla piana di Sibari. Senza alcun dubbio si tratta di templi alto-archaici, i più antichi mai rinvenuti nel suolo d'Italia.

Negli anni 1963-‘69 sono già stati portati alla luce sull'Acropoli dalla Dr. Maria W. Stoop (la docente d'archeologia classica all'Università di Leiden, Olanda, e con l'assistenza di chi scrive durante gli anni 1965-69) tre templi del VI sec. a. C. (Edifici I, II e III). Sotto di loro sono state trovate file di buche per pali di edifici più antichi (Templi Ib e IIIa non riconosciuti dalla Stoop).

definire la pianta e le fasi costruttive del Athenaion antico sull'Acropoli di Timpone della Motta (fig.3).

Queste nuove conoscenze hanno dimostrato ancora una volta l'inestimabile valore dei templi

sull'Acropoli di
Timpone Motta, in
posizione dominante

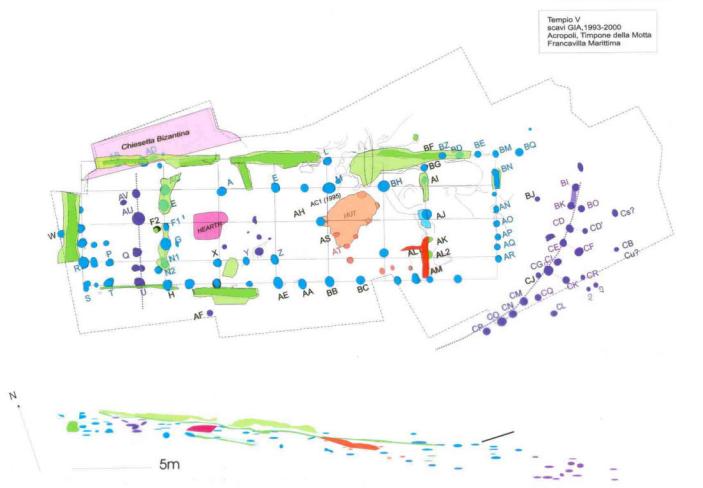


Fig. 4 Pianta delle Strutture edilizie sovrapposte nell'Area Chiesetta
(parte sud orientale del Timpone della Motta)

Gli scavi recenti sui resti del nuovo Edificio V ([fig.4](#)) (l'edificio trovato durante gli scavi Luppino è stato numerato come *Edificio IV*) richiedono molto tempo, sono complicati, e non sono stati ancora completati, ma hanno già procurato importanti informazioni che permettono di integrarli con i risultati degli Scavi Stoop 1963-'69. Questo nuovo *Edificio V* è stato trovato in uno spazio che la Stoop ha chiamato *Area Chiesetta*, perché si trova al di sotto e accanto ai resti di una Cappella Bizantina biabsidata che, in quel tempo, era in parte ancora visibile sul limite meridionale dell'Acropoli. Adesso è praticamente sparita, come l'Edificio IV, in seguito a saccheggi. Come previsto, queste nuove ricerche GIA nell'Area Chiesetta hanno portato alla luce delle file di buche per pali, che stavano sotto un terrazzo di ghiaia di 2 m, databile intorno al VI sec. a. C..

Ci sono volute all'équipe GIA cinque campagne di scavo, con l'ausilio dell'accurato sistema amministrativo Harris, per ricostruire la seguente storia edilizia nell'Area Chiesetta, con diverse fasi di edifici sacri costruiti l'uno sull'altro nello stesso luogo ([fig.5](#)):

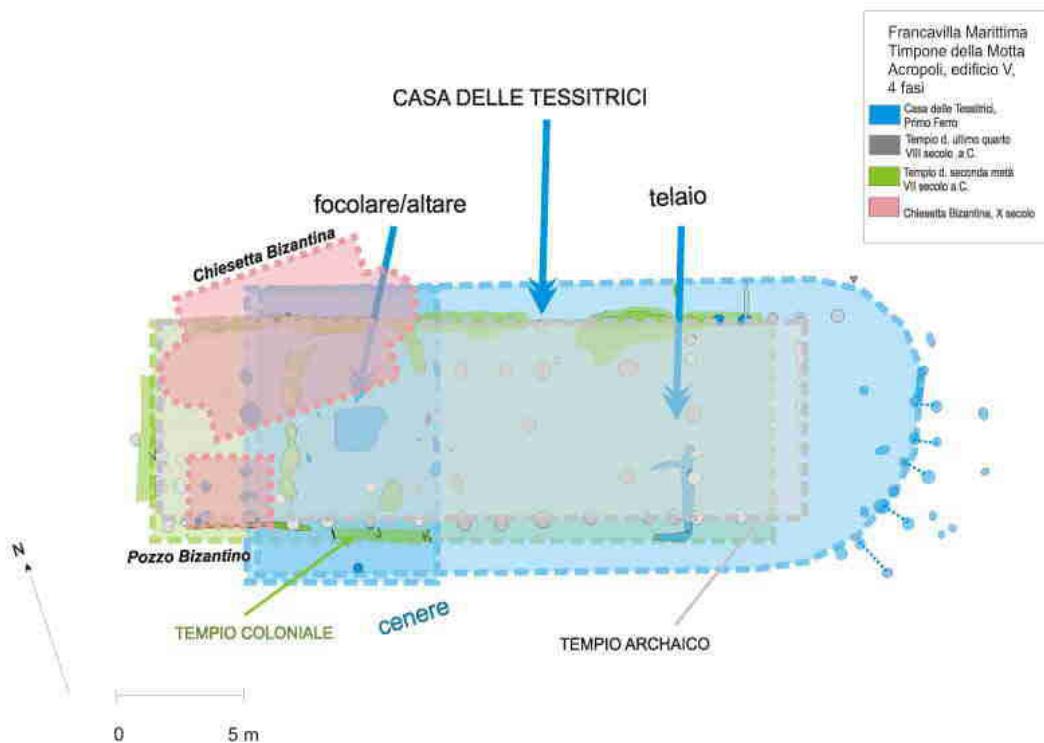


Fig. 5 Ricostruzione delle piante degli edifici successivi nell'Area Chiesetta sul Timpone della Motta

- Va: Una casa del Bronzo Medio fase 3, severamente tagliata dalle costruzioni più tarde,
- Vb: Una grande casa di legno, Enotria, della prima Età del Ferro; è quella che abbiamo chiamato 'Casa delle Tessitrici'. La casa aveva una stanza con focolare nella parte occidentale, un telaio nella camera centrale e un'abside sul lato orientale. I pesi da

telaio e i pendagli e le fibule di bronzo consentono di attribuire la casa al VIII sec. a.C.,

Vc: *Un tempio ligneo costruito intorno al 700 a. C.. Ceramica di Thapsos, sub-Thapsos e pseudo-Thapsos, in combinazione con brocche importate della Grecia orientale e ceramica enotria decorata con il motivo ‘a frangia’ consentono di datare questo primo Tempio sul luogo alla fine dell’VIII sec. a.C.,*

Vd: *Un tempio di materiale laterizio, costruito poco prima il 650 a.C. Questo edificio aveva un pavimento facilmente riconoscibile, di terra gialla, posata dove era stato spianato il Tempio Vc. Le buche per pali di Vc, dalle quali, evidentemente, erano stati tolti i pali, erano state riempite di terra gialla. Le fondamenta del Tempio Vd erano inserite in profonde fessure. Le fessure si trovano nei punti in cui la roccia è relativamente alta e servivano, evidentemente, a ripianare il dislivello di diversi metri tra parte anteriore e parte posteriore. L’edificio si può datare grazie all’enorme quantità di materiale di importazione protocorinzio della metà del VII all’inizio del VI sec.a. C.*

Ve: *Un probabile tempio, costruito nel VI sec. a.C. Il tempio precedente dev’essere stato livellato prima di esser ricoperto con uno spesso strato di ghiaia. Questo strato pressoché sterile di ghiaia, è costato molto lavoro agli archeologi del GIA, ma ha impedito ai saccheggiatori di violare vaste superfici dell’edificio. Lo strato di ghiaia deve essere stato la spianata su cui è sorto un tempio del VI sec. a.C., Di questo tempio, oltre le tegole del tetto e qualche doni votivi, non sappiamo nulla, perché completamente spianato con la costruzione della Chiesetta Bizantina.*

La ‘Casa delle Tessitrici’ (Vb)

Questa sequenza fa vedere come negli anni 725-700 a.C. le case lignee Enotrie sull’Acropoli fossero sostituite da templi lignei, di modelli rettangolari, lunghi e stretti. Questi primi templi sull’Acropoli sostituivano, dunque, case più antiche munite di abside. La ‘Casa delle Tessitrici’ (Vb), recentemente scoperta, non è stata distrutta da un incendio, perché in tal caso avremmo trovato molti resti di argilla dei muri bruciata, e cocci e ossa di animali non mancherebbero di mostrare tracce di bruciatura. Dunque è importante notare che quasi tutte le ossa e la ceramica trovate sull’Acropoli di Timpone della Motta di tutti periodi non dimostra segni di bruciatura.

Sicuramente, quando si è spianata la ‘Casa delle Tessitrici, ovvero l’edificio Vb, è rimasta sepolta nel riempimento una parte dell’inventario, come dimostrano le file di pesi da telaio ([fig.6](#)), trovate *in situ* ed anche gli oggetti di bronzo trovati nella stanza del focolare ([fig.7](#)). La ‘Casa delle Tessitrici’ non è speciale, quindi, soltanto per il suo inventario peculiare, ma

anche perché è stata spianata e sepolta sotto un Tempio successivo, il Tempio Vc. Non è possibile, però, accertare se la ‘Casa delle Tessitrici’ Vb, appartenesse già ad una “Dea della tessitura” o appartenesse a donne enotrie di rango elevato, che vi esegivano speciali lavori di tessitura durante feste religiose. Non è possibile dire perché, i gioielli di bronzo trovati nella casa, come fibule, [fermatrecce](#), pendenti a spirale, ecc. ([fig. 7](#))

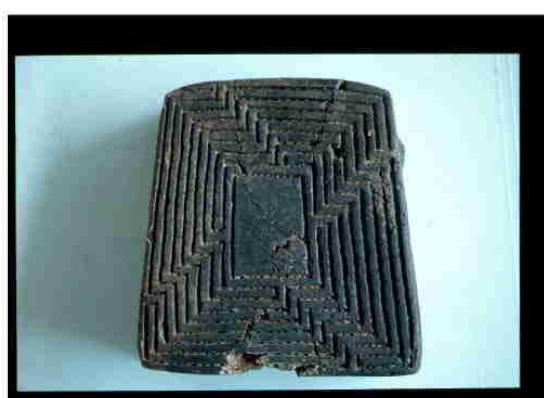
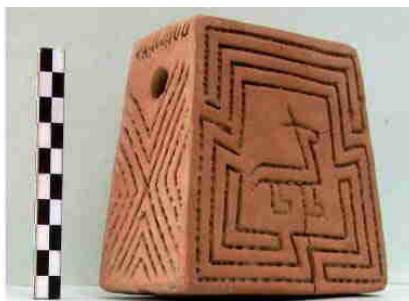


Fig. 6 [Pesi da telaio rinvenuti](#) nella camera orientale della "Casa delle Tessitrici"



Fig. 7 Oggetti di bronzo trovati nella camera [occidentale](#) della "Casa delle tessitrici"

- 1) Fibula di tipo a scudo;
- 2) Amuleto del tipo “[Coppietta Umana](#)”;
- 3) Pendente tipo ad “[Occhiali](#)”; 4) Oca su [base](#).

possono appartenere a vestiti e trecce dedicati a una Dea, o possono essere resti dei ricchi vestiti delle tessitrici stesse.

Le ochette di bronzo, ([fig. 7](#)) pure rinvenute nella ‘Casa delle Tessitrici’, hanno paralleli non soltanto nel santuario di Zeus ad Olimpia, giacché uccelli del genere su basi si trovano anche, per esempio nel santuario di Afrodite a Pherai e in quello di Atena a Philia, in Tessaglia. In quest'ultimo santuario si sono trovate, come in quello di Olimpia, molte fibule e armi dell'VIII e VII secolo a. C. Le oche risalgono al secondo quarto dell'VIII sec. a. C., ed è, peraltro, difficile rispondere alla domanda se esse siano indici di precoci influssi greci in Francavilla

Marittima o di fenomeni socio-religiosi identici tra l'una e l'altra sponda dello Ionio. Non si può ancora rispondere, perché sotto vari aspetti religiosi il sito di Francavilla Marittima, infatti, è ancora unico in Italia.

Il primo Tempio (Vc)

Oltre a queste conclusioni sul carattere sacrale della ‘Casa delle Tessitrici’ vorrei quest’anno anche brevemente accennare ad alcune nuove conoscenze sui primi templi, cioè i templi della

fase del ultimo quarto dell'VIII sec. a. C. e i resti relativi. I tre templi, costruiti intorno a 700 a. C. sull'Acropoli di Timpone della Motta con portale anteriore e posteriore, e il loro contenuto formano un'interessante mescolanza di progettazione greca (piante dei templi, tipi di vasi) e tecniche indigene (buche per pali, ceramica di manifattura '*matt-painted* e *d'impasto*'). La pianta del Tempio Vc si può, infatti, ricostruire in base a doppie file di buche ricavate nella roccia, buche che ospitavano i pali che sostenevano i muri di argilla. Per datare questo tempio (Vc) alto-archaico recentemente scoperto ci possiamo valere non solo di oggetti



Fig. 9 Fibule ritrovate dentro le buche per pali del primo tempio V (Vc); Fibula a staffa lunga ad arco rivistita; Fibula tipo ad "occhiali" in avorio

del Tardo Geometrico II, trovati dentro e intorno alle buche per pali dei muri (come le fibule a staffa lunga con arco rivestito, fibule a drago e fibule ad occhiali in ossa ed avorio, [\(fig. 9\)](#)), ma anche delle buone indicazioni stratigrafiche.

Specialmente la fila più orientale delle buche per pali di questo tempio, quella appartenente al portico orientale, è stata, infatti, scavata attraverso lo strato di riempimento della 'Casa delle Tessitrici'. Queste buche per pali sono, inoltre, coperte di uno strato di terra gialla, che abbiamo trovato anche all'intorno, e in cui è presente materiale del Tempio Vd, soprattutto di importazione Medio e Tardo Protocorinzia. La sequenza qui, è, quindi, la seguente [\(fig. 8\)](#):

- (1). La 'Casa delle tessitrici', VIII sec. a. C.
- (2). Buche per pali del Tempio Vc, ultimo quarto dell'VIII sec. a. C.
- (3).

Pavimento giallo del Tempio Vd, seconda metà del VII secolo a. C.

Il portico orientale, di cui le buche per pali costituiscono la chiusura, somiglia al *pronaos* di un tempio greco, come anche i portici degli Templi Ib e IIIa sull'Acropoli. Il *pronaos* Vc è stato, quindi, costruito al di sopra di quella che era l'abside della 'Casa delle tessitrici' lignea. Dato che le tre piante rettangolari parallele delineate dalle buche per pali sull'Acropoli (Edifici Ib, IIIa e Vc) sono praticamente identiche, e dato che vi sono stati trovati gruppi



Fig. 8 Fila di buche per i pali del muro orientale del portico anteriore del Tempio Vc

identici di doni votivi, i Templi IIIa e Ib degli Scavi Stoop 1963-‘69 devono risalire alla stessa epoca del Tempio Vc più recentemente scoperto, e perciò anche quei templi devono essere stati costruiti intorno al 700 a. C.

Il materiale trovato nell’area fra i muri meridionale e orientale del Tempio Vc e la palizzata meridionale del recinto dell’Athenaion, comprende ceramica sia d’importazione, sia di produzione locale, per esempio:

- I vasi decorati in modo indigeno, Enotrio, sono per la maggior parte, tazze e brocche, ornate con motivi “a frange” [\(fig.10\)](#).

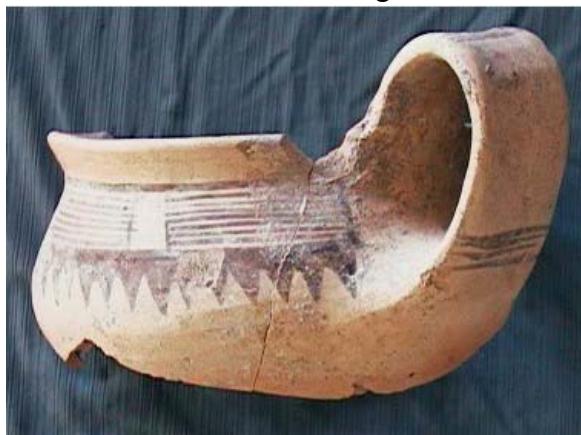


Fig. 10 Frammento di una tazza con decorazione “a frange”, periodo del Geometrico Medio/Tardo, dal Tempio Vc

Questo tipo di decorazione si trova soprattutto a Lagaria (Timpone della Motta), si tratta dunque di una produzione locale. Gli Enotri di Timpone della Motta hanno usato la ceramica a frange non solo nelle loro capanne, come dimostra l’inventario della capanna recentemente

scoperto sul pianoro I di Timpone della Motta, ma anche nella prima fase dell’Athenaion sull’Acropoli,

probabilmente come ex-voto. Lo studio di questo materiale ci porta a differenziare fra fregi con linee nette [\(fig.11\)](#),



Fig. 11 Frammenti di tazze con decorazione “a frange”, periodo del Geometrico Medio/Tardo, dal Tempio Vc

orizzontale e parallele, senza rete e linee meno nette, con rete ([fig.12](#)) .



Fig. 12 Frammenti di brocchette enotrie con decorazione “a frange”, periodo del Geometrico Medio/Tardo, del Tempio Vc

Sicuramente una differenza cronologica, da studiare ancora. Il motivo “a frange” occorre in quantità limitata pure in due colori, nero e rossa, in questi casi parliamo di motivi a frange bicrome ([fig.13](#)).

- Abbiamo, poi, ciotole per bere, d’importazione greca, nel cosiddetto stile di

Thapsos, insieme con imitazioni di questo stile ([fig.14](#)).



Fig. 13 Frammento di tazza enotria con decorazione bicroma “a frange” , periodo del Geometrico Tardo, dal TEMPIO Vc



Fig. 14 Frammenti di tazze di tipo Thapsos e pseudo/sub-**Thapsos**, periodo del tardo Geometrico greco o imitazione **locale** di questo stile, TEMPPIO Vc



Queste coppe generalmente vengono date all'ultimo quarto dell'VIII secolo a. C. ([fig.15](#))

Fig. 15 Frammenti di tazze di tipo Thapsos e pseudo/sub-**Thapsos** del tardo Geometrico greco o imitazione di questo stile, TEMPPIO Vc

- Della stessa datazione sono pure le belle brocche per la mescita, importate dalla Grecia orientale, di cui abbiamo 74 frammenti ([fig.16](#)).

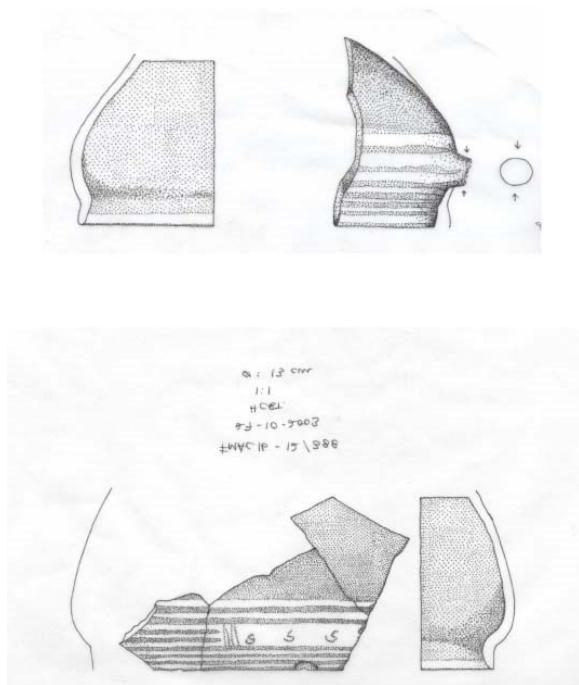


Fig.16 Ricostruzione di una tazza di tipo Thapsos
“con pannello” del Tardo Geometrico greco,
Tempio Vc

- Tra questo materiale si sono trovati anche frammenti di *kantharoi* (coppe con anse ([fig.17](#)) diametralmente opposte, prolungate verso l'alto), che recentemente hanno suscitato molto interesse, perché pare siano stati importati dall'Acaia, la regione del Peloponneso orientale dalla quale, stando alle fonti antiche, provengono i colonizzatori di Sybaris. La possibilità o meno di attribuire a questi *kantharoi* un significato etnico dipende dalla risposta alla domanda se i Greci, quando offrivano alla divinità doni in templi situati ‘all'estero’, preferissero o no farlo con recipienti propri. Se fosse così, ci sarebbe, allora, da chiedersi se tale preferenza significhi che si riteneva che tali recipienti propri avessero, agli occhi dei dedicatori e della divinità, maggior valore. In caso di risposta affermativa a queste domande dobbiamo concludere che il Tempio Vc era più frequentato da immigranti della Grecia orientale

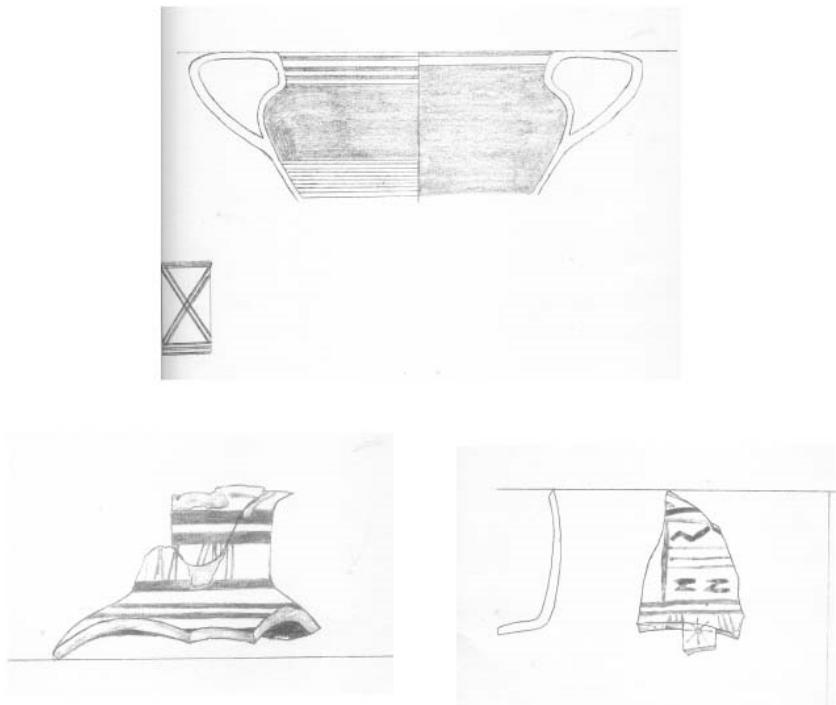


Fig. 17 1) Ricostruzione di kanthariskos di “tipo Acheo” 2) e 3) Ricostruzione di due colli di bocchette “Rhodie”, Tempio Vc

che da Achei, perché i recipienti greco-orientali sono più numerosi nel tempio alto-arcaico.

- Oggetti estremamente interessanti, estranei alla funzione del bere, sono i *kalathoi ajourés*, (imitazioni in ceramica di cesti da lana).
- Anche gli astucci di ceramica (le cosiddette *pyxides*), quale per esempio l'esemplare indigeno *matt-painted* che risale a intorno al 700 a.C. e gli esemplari tardo-geometrici importati ([fig. 18](#)), che hanno nella forma un parallelo nella speciale *pyxis* descritta nel seguito, con la scena della offerta d'acqua alla divinità dell'Athenaion ([fig. 19](#)).

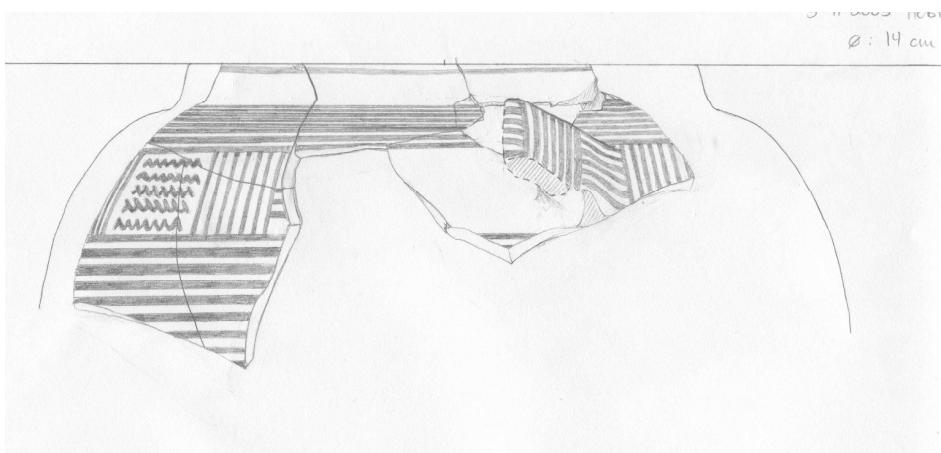


Fig. 18 Ricostruzione di una pisside, periodo del Tardo Geometrico greco, Tempio Vc

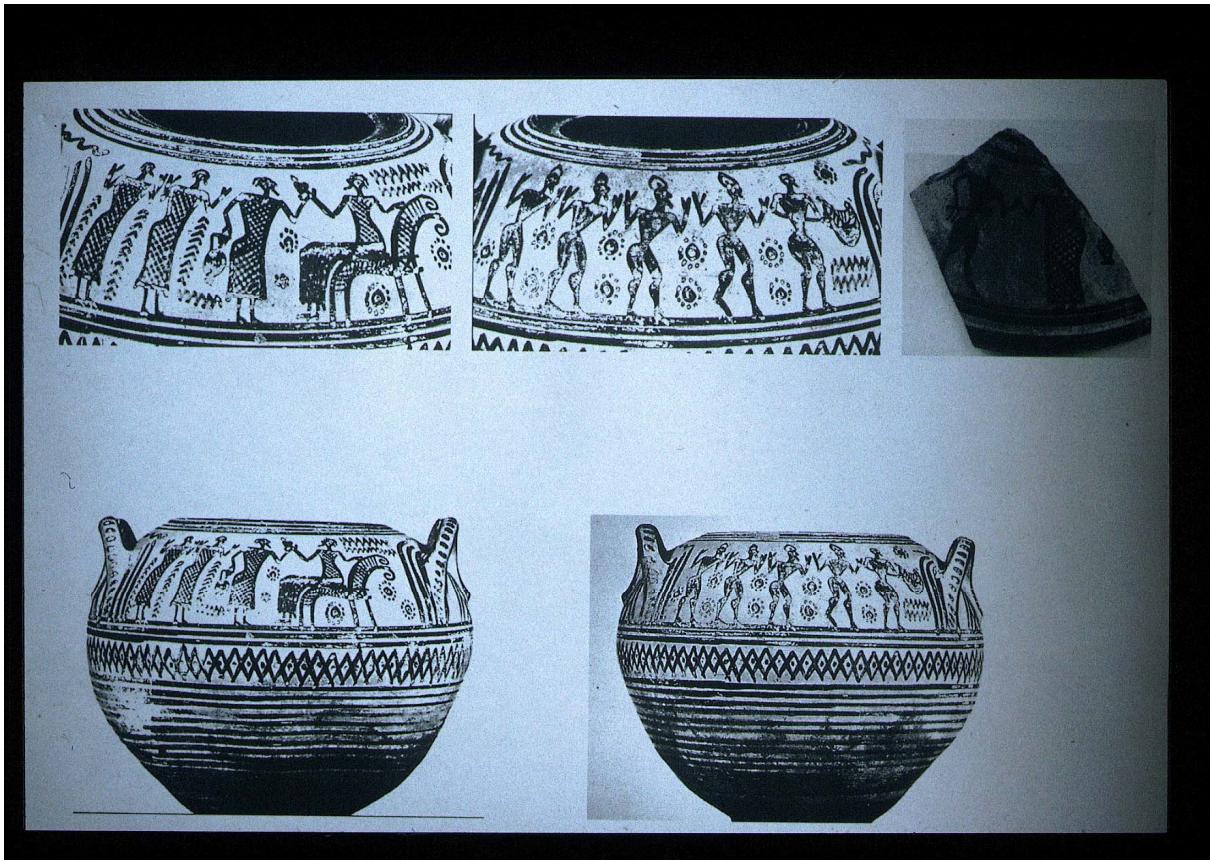


Fig. 19 Pisside/cratere (cosiddetta pisside/cratere Ticinese) con due scene di culto: a) processione di donne, la capofila reca in mano una **hydria** e sta per versare acqua nell'attingitoio tenuta in mano da una dea in trono, davanti a lei; b) Coro di giovani nudi. **Manufatto intorno a 700 a.C.** Il vaso fu rubato da Timpone della Motta negli anni "70" ed è legato al Tempio Vc

La quantità di frammenti di coppe e brocche fa riconoscere che la ceramica legata al Tempio Vc serviva soprattutto per bere. La costante presenza dello stesso tipo di oggetti là dove sono ubicati templi, permette di ricostruire atti che si compivano sul luogo, i quali, avvenendo in un luogo sacro e avendo un carattere ripetitivo, si possono definire atti cultuali. Nell'Athenaion di Francavilla Marittima la presenza di migliaie di brocchette per l'acqua (*hydriskai*) insieme alle coppette per bere indica un atti cultuali legati all'acqua. Tra gli oggetti trafugati dall'Athenaion si trova una pisside dipinta con una scena di processione festosa (fig. 19), recentemente abbiamo trovato parte del coperchio della stessa pisside (fig. 20). La decorazione sulla pisside fa vedere come una capofila di una fila di donne sta per versare acqua in un'attingitoio tenuta sollevata dalla dea in trono. Questa scena dipinta in stile sub-geometrico (e databile nel periodo dei primi templi, intorno a 700 a. C.), fa vedere come venivano usate le

migliaie di brocche e coppette fin'ora rinvenute nell'Athenaion: in un rituale dunque in cui i devoti versavano acqua alla dea.¹



Gli offerenti di acqua ad Athena ([fig. 21](#)) pensavano di essere aiutati dalla Dea come una volta Epeios, l'eroe greco e fondatore di Lagaria conosciuto nel mondo antico soprattutto come portatore d'acqua e idroforo. Per la presenza di questo culto dell'acqua l'Athenaion di Francavilla Marittima si dimostra essere stato il santuario della dea Atena, la dea chiamata Eilenia (la dea con il potere di fermare gli immigrati) e il suo eroe, Epeos, costruttore del cavallo di Troia.²

Fig. 20 Frammento del coperchio della pyxis "del Canton Ticino" trovato durante gli scavi GIA 2000 appartenente al Tempio Vc



Fig. 21 ingrandimento della scena A sulla pisside/cratere, s.v. Fig. 19

¹ Kleibrink Maaskant, M., *Dalla lana all'acqua, culto e identità nell'Athenaion di Lagaria*, Rossano 2003

² Kleibrink Maaskant, M., *Dalla lana all'acqua, culto e identità nell'Athenaion di Lagaria*, Rossano 2003

SCAVI ARCHEOLOGICI 2003 A FRANCAVILLA MARITTIMA

Marianne Kleibrink Maaskant & Jan Kindberg Jacobsen

Lo scopo dello scavo nell'angolo sud-orientale della 'Area Chiesetta', consiste nel mostrare come continuerebbe verso sud la fila delle buche per pali che delineano l'angolo sud-est dell'abside della 'Casa delle tessitrici' (VIII sec. a. C.). Lo scavo del 2002 aveva suscitato curiosità perché, l'abside della 'Casa delle tessitrici' presentava un largo arco di buche per pali della parete orientale (fig. 1)

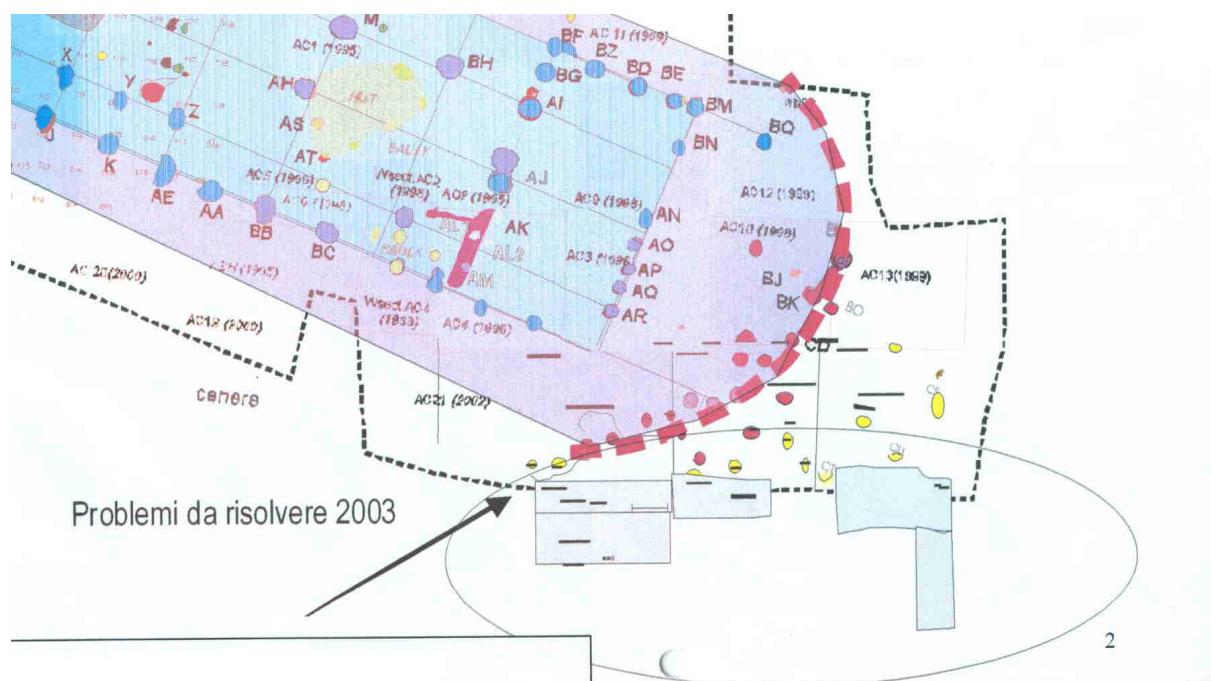


Fig. 1 Piantina dello scavo "AREA CHIESETTA" L'andamento delle buche per pali dell'abside della **Casa delle Tessitrici**

e sembrava estendersi oltre al bordo meridionale dell'Acropoli, e ciò non sembrava possibile. Abbiamo, perciò deciso di rimuovere il terreno in una piccola zona a sud della trincea AC18A, che nel 2002 conteneva l'ultima buca per palo dell'arco dell'abside. Il terreno da scavare è stato diviso in quattro pozzi da ovest ad est (Fig. 2).

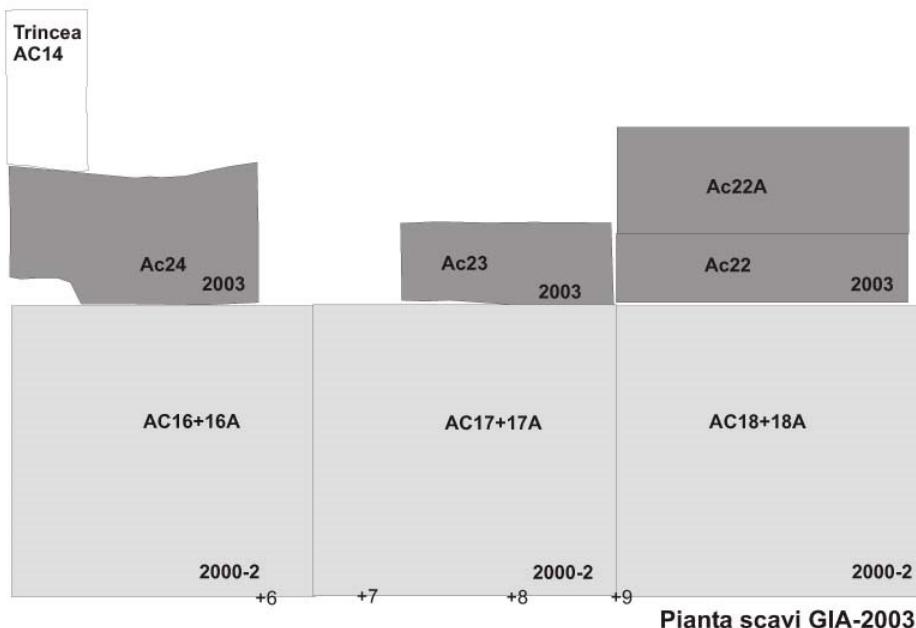


Fig. 2 Cartina delle trincee 2003

I risultati del piccolo scavo di quest'anno, si sono rivelati molto più spettacolari di quanto previsto, poiché è stata trovata la prova dell'esistenza di tre recinti di *temenos* appartenenti ai tre templi successivi (Vc, Vc e Vd).

Trincea AC22

I primi strati della trincea *Trincea AC22* (Fig. 3) contenevano materiale di riempimento completamente danneggiato a causa delle attività dei clandestini (contesti 1 e 2). Fortunatamente, appena sotto le buche dei clandestini è stato trovato intatto, un piccolo deposito di *ex-voto* (contesto 3). Quest'ultimo consiste di quattro *kanthariskoi* e due *hydriskai* ed anche di una testa di cavallo in terracotta di particolare bellezza (Fig. 3 e 6)

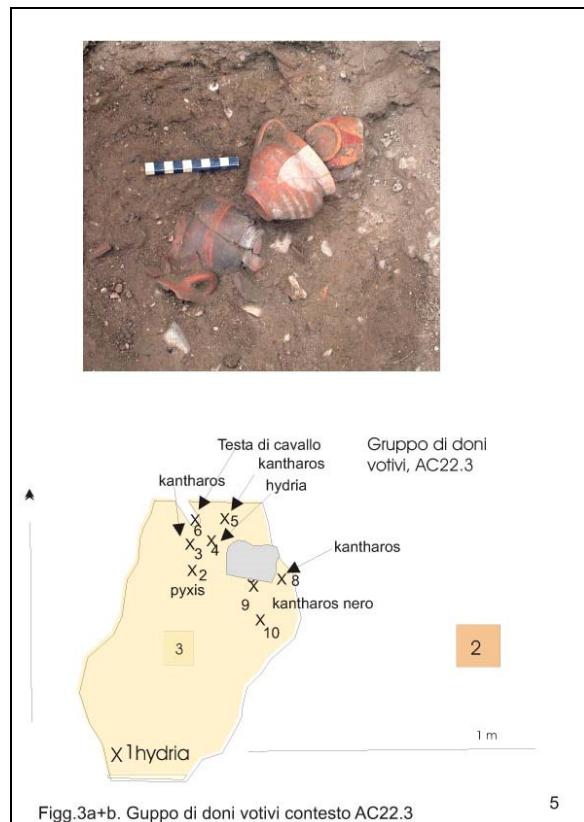


Fig. 3 Gruppo di doni votivi contesto AC22.3 VII sec. a.C.

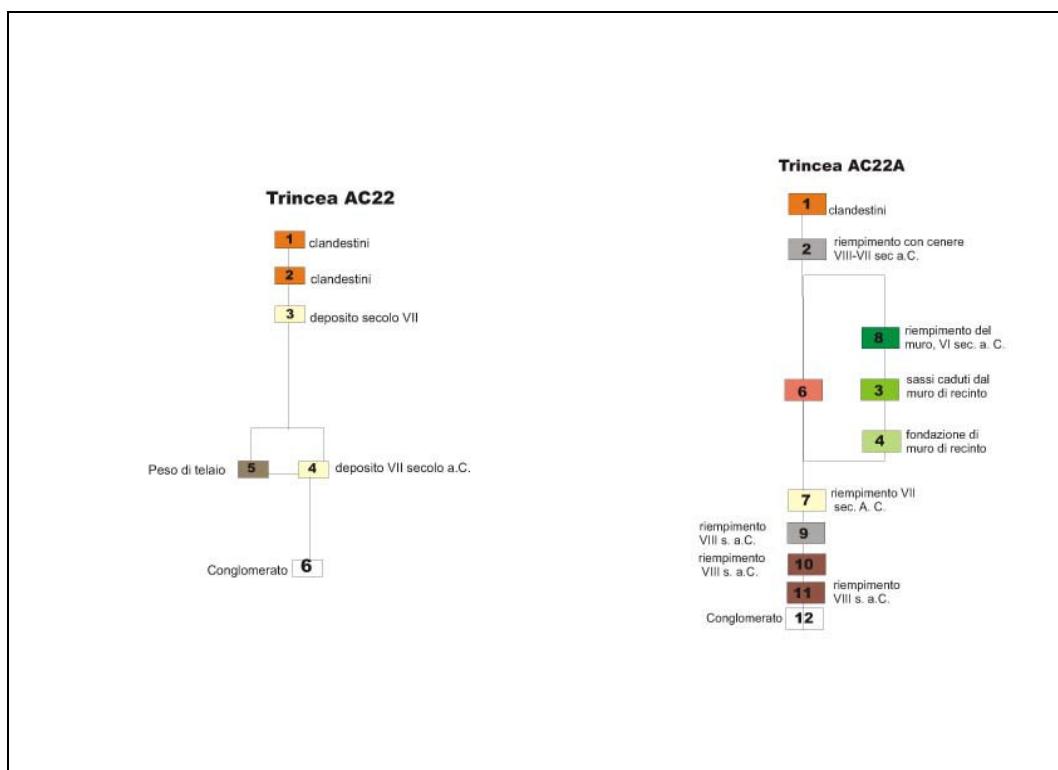


Fig. 4 Matrici dei contesti archeologici delle trincee AC22 e AC22A, scavi GIA 2003

Poiché il ritrovamento è avvenuto appena sotto il pozzo effettuato dai clandestini, si deve supporre in via presuntiva che il corpo del cavallo in terracotta sia stato trovato dagli scavatori clandestini. Sotto il gruppo di ex-voto si presentava un terreno misto. Il conglomerato (contesto 6) trovato sotto il deposito del terreno era a livello: solo in AC22A cade verticalmente verso sud.

Trincea AC22A

Scavando a sud di AC22, abbiamo desiderato raggiungere il calo del pendio nel conglomerato (Fig. 2 e 3).



Fig. 5 Due coppe per bere (cosiddetti kotylai) importate dalla Grecia VII sec. a.C.

La parte superiore (contesto 1) conteneva resti degli scavi clandestini. Sotto il contesto 2, nel sud del pozzo, sono comparse molte pietre, insieme a materiali databili al VII° e VI° sec. a. C.

(contesto 8).

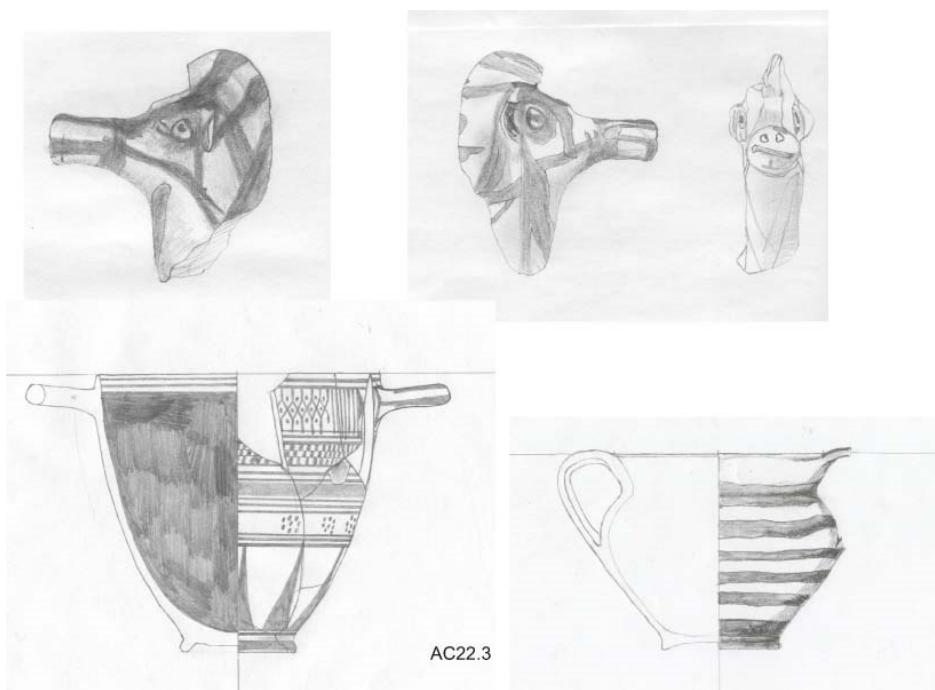


Figura 6 Disegni degli oggetti rinvenuti nel contesto AC22.3

La parte superiore di una terracotta (Fig. 7)

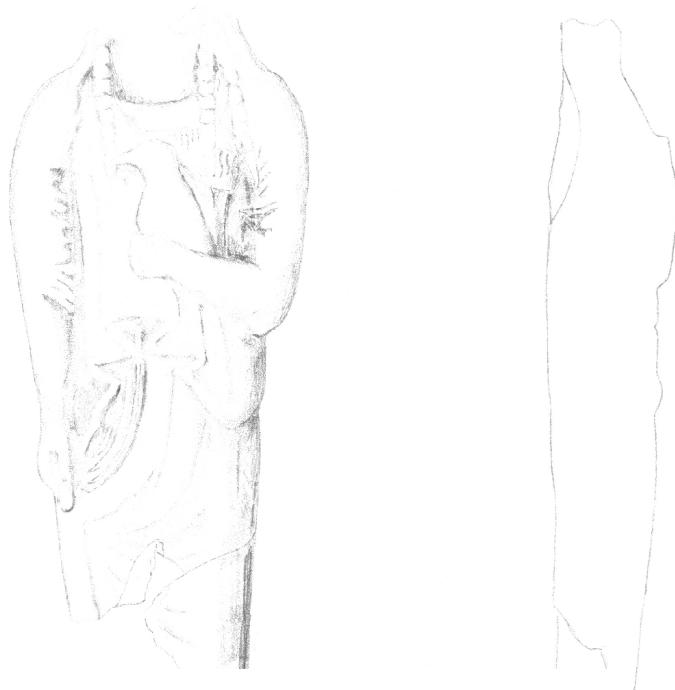


Figura 7 Terracotta di giovane donna (tipokoré), VI secolo a.C.

ovest-est, era stata costruita, sopra ad uno strato di frammenti di dolii (non ancora scavati).

che rappresenta una offerente tipo *kore* (ragazza giovane) con una colomba in mano (del VI sec. a.C.), particolarmente bello, è stato trovato in questo materiale di riempimento pietroso. Interessante il fatto che il terreno al nord della parte pietrosa (contesto 6) conteneva esclusivamente materiale del VII sec. a. C. A sud il conglomerato cade verticalmente ed in questa roccia, una fondazione di muro, direzione

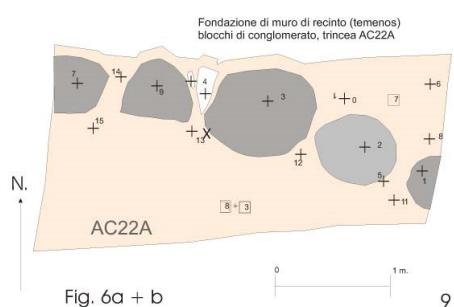


Figura 8 Fondazione del muro di recinto del temenos dell'Athenaion

La fondazione è formata da blocchi di conglomerati (Fig. 8), tagliati in forme ovoidali (contesto 4). Il muro in trincea AC22A è basato su uno strato del VII sec. a. C. (contesto 7) ed è contemporaneo con il Tempio Vd (seconda metà VII^o sec. a.C.). A conferma di questa datazione il fatto che nella trincea AC23 (da vedere sotto) lo strato con i frammenti di dolii è stato depositato sotto e sul terreno giallo battuto, del Tempio Vd.

Trincea AC23

Ad est di AC22/22A, nella parte superiore, si è riscontrata la presenza dei soliti pozzi clandestini (contesti 1 e 2). Sotto questi è comparso un deposito con materiali della seconda metà del VII secolo a. C. (contesti 3, 4 e 5).

Da notare è che, in questa trincea, (fig. 9)

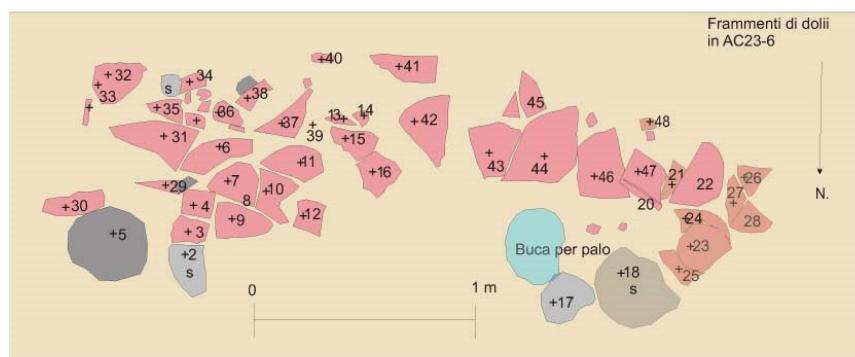


Figura 9 Frammenti di dolii nel contesto AC23.3

lo strato giallo era al di sopra di un riempimento con frammenti di dolii (contesto 6). È ritenuto probabile che i dolii siano databili all’VIII sec. a. C. ed originalmente appartenevano alle case lignee di questo periodo sull’Acropoli, secondariamente sono stati usati come materiale di riempimento per creare un livello per il battuto giallo. La conclusione che frammenti di dolii siano stati riutilizzati, scaturisce dalla constatazione che una copertura sottile del terreno giallo è stata trovata sotto gli stessi frammenti (contesto 10); dunque i frammenti di dolii sono stati impastati di terreno giallo e sono in una posizione riscontrabile di altri riempimenti. Per esempio lo strato di cenere frammisto con frammenti di ceramica databili all’VIII sec. a. C.

In trincea AC23 lo strato giallo inferiore era immediatamente sul conglomerato. Nel conglomerato sono state trovate tre buche per pali: CC, DD e DE. Le buche formano una linea retta insieme a le buche nella **trincea AC24**.

Trincea AC24

Ad est della trincea AC23, una sezione di terreno non è stata da noi rimossa (pensiamo che possa essere oggetto di lavoro per la campagna di scavo del 2004/2005) ([Fig. 10](#)).

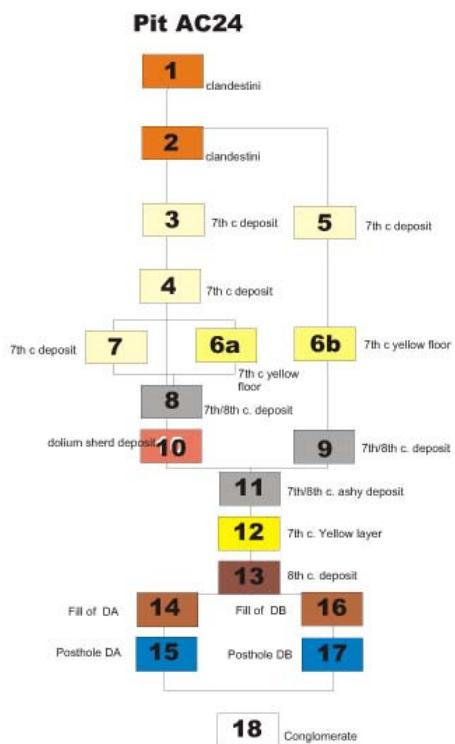


Figura 10 Il contesto archeologico della trincea AC24
Scavi GIA 2003

Abbiamo preferito rimuovere il terreno a nord della trincea AC14, che era stata scavata precedentemente per collegare il Muro Schläger con i Templi Vc/Vd. La trincea AC24 mostrava la presenza di strati di scavi clandestini nella parte superiore (contesti 1 e 2), sotto tali strati è comparso un riempimento, dalla seconda metà del VII sec. a. C. (contesti 3-7), sopra il battuto giallo (contesti 6a e 6b). Nelle trincee AC23 ed AC24 gli strati gialli

comprendono uno strato di frammenti di dolii con sotto un riempimento grigio, materiale del VII e VIII secoli a. C., così dimostrando che lo strato giallo con il di riempimento di dolii appartiene totalmente alle costruzioni del VII sec. a. C. Nel conglomerato è stato trovato un certo numero di buche per pali: CC, DD e DE. [\(fig. 12\)](#)



Figura 12 Foto delle file delle buche per pali della palizzata, Probabile recinto del temenos dell'Athenaion dell'VIII Secolo a.C.

Conclusione

L'insieme di buche per pali in due linee dritte trovata questo anno fa pensare a una palizzata, parallela a la fondazione del muro di temenos in trincea AC22A (appartenente a Tempio Vd) [\(fig.11\)](#) e alla parete meridionale di Tempio Vc. Ciò suggerisce che questa steccata apparteneva al temenos di Tempio Vc anche esso in legno, databile nelle ultime decadi dell'ottavo secolo a. C.. Una conferma di questa ipotesi sono contesti

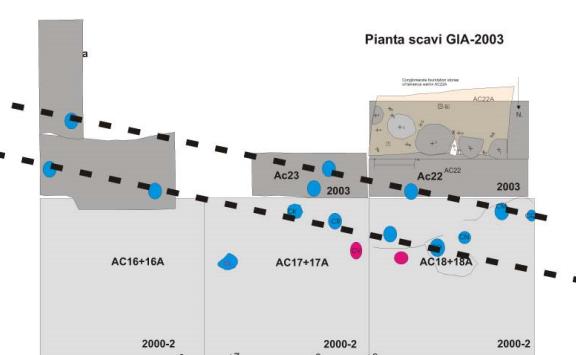


Figura 11 Pianta della fila di buche per pali della palizzata Probabile recinto dell'athenaion VIII sec. a.C.

10 e 11 di trincea AC22A, che hanno contenuto vasi decorati con motivi Enotri Tardo Geometrici ([fig. 13](#) e [fig. 14](#))



Fig. 13 Parte di un grande vaso biconico decorato con Motivi “a tenda” e a “zig-zag” riempito di rete. Seconda metà VIII sec. a.C.



Fig.14 Brocca decorata con fregio di linee grosse e motivi pendenti tipo “lancia” fine VIII sec. a.C.

databili alle ultime decadi dell'ottavo secolo, perché erano depositati contro la palizzata. Questi vasi di stile Geometrico erano insieme a frammenti di un vaso importato di stile Proto-Corinzio databile nel ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Il materiale di questi vasi non è quello della ‘Casa delle Tessitrici’, che viene datata nell'ottavo secolo a. C.

In effetti la pianta dell'abside della ‘Casa delle Tessatrici’ ora sembra chiara, perché le buche per i pali trovati nel 2002 a sud non appartengono a quest'abside ma alla palizzata. Inoltre, il conglomerato più ad ovest sembra dimostrare un taglio che si può interpretare come posizione della parete meridionale della ‘Casa delle tessitrici’.

TERRECOTTE E TESSITURA A FRANCAVILLA MARITTIMA

ELLY WEISTRA

Dal 1992 fino al 1999 ho partecipato agli Scavi GIA dell'Università di Groningen condotti sotto la direzione della Dr. Marianne Kleibrink Maaskant sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima. In particolare m'interessavo delle terrecotte figurate ritrovate dalla Maria W. Stoop negli anni 1963-1969. Nella speranza di trovare altre terrecotte durante scavi recenti, avevo cominciato una tesi di laurea sulle terrecotte figurate di Francavilla Marittima. Poiché inizialmente ne trovavamo soltanto piccoli pezzi di statuette, ad un certo punto decisi di fare un *case-study* della famosa cosiddetta "Dama di Sibari" da Francavilla Marittima, su cui la mia attenzione si concentrava, soprattutto per i tessuti e la tessitura. Adesso quel soggetto fa parte della mia tesi per il dottorato di ricerca all'Università di Groningen. Dal 1998 ad oggi, sto lavorando anche nell'ambito del "Progetto Francavilla" dell'Università di Berna in Svizzera e del Museo Paul Getty negli Stati Uniti. Tale progetto serve a ricercare e pubblicare i reperti di Francavilla Marittima, rimpatriati nel 2001 al Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide, acquistati al mercato internazionale ed illegale negli anni settanta dello secolo scorso. All'interno del "Progetto Francavilla" sono responsabile per la ricerca delle terrecotte figurate, mentre il dottor Francis Croissant si occupa delle terrecotte recuperate durante gli Scavi Stoop.

Con il "Progetto Francavilla" ho avuto modo di esaminare statuette più complete insieme con frammenti dagli scavi istituzionali. L'estate scorsa sono stata a Sibari per un periodo di ricerca grazie ad un finanziamento dell'Università di Berna e grazie all'ospitalità della Dott.ssa Silvana Lupino. Lavorando nei magazzini del museo, un giorno trovai nella mia mano sinistra un frammento di una statuetta degli scavi GIA 2002 ed un frammento dall'ex collezione del Museo Paul Getty nella mia mano destra: i due frammenti erano perfettamente combacianti ([fig. 1](#)). Questa statuetta è databile nella metà del VII sec. a.C.. Anche frammenti di un'altra statuetta erano combacianti. Si possono adesso ammirare due statuette di terracotta nel libro "*DALLA LANA ALL'ACQUA, CULTO E IDENTITÀ NELL'ATHENAION DI LAGARIA, FRANCAVILLA MARITTIMA*" (Rossano 2003) della Dr. Marianne Kleibrink Maaskant, a pagina ventinove (le foto sono state realizzate da chi scrive).

Le terrecotte figurate di Francavilla Marittima sono databili dall'VIII fino al III sec. a.C.; la maggior parte risalgono al periodo arcaico, al VII e VI sec. a.C.. Nell'VIII sec. a.C. abbiamo soltanto delle importazioni dalle isole ioniche del mare Egeo; dal 650 fino alla fine del VI sec. a.C. accanto alle importazioni si distingue una produzione locale d'alta qualità. Grossso modo, il materiale coroplastico, si può dividere in tre gruppi:

- a). Terrecotte figurate che si trovano dappertutto nel mondo mediterraneo;
- b). Terrecotte figurate che sono state scavate nei siti archeologici con influenza greca nelle regioni della Puglia, della Basilicata e della Calabria;
- c). Terrecotte figurate non rintracciabili in nessun altro luogo, se non a Francavilla Marittima.



Fig.1



Fig. 2

Figura 2 Statuetta di una variante del tipo c.d. "Dea Rhodia Seduta", diffusa nel mondo Mediterraneo, seconda metà VI sec. a.C. (Scavi GIA 1994)

Figura 1 Plaque in terracotta (pinax) la parte superiore proviene dagli scavi GIA 2002 e la parte inferiore dall'ex collezione Museo Paul Getty (California) metà del VII sec. a.C.



Figura 3 Parte superiore di una statuetta di un tipo diffuso nel Mezzogiorno d'Italia soprattutto a Taranto VI sec. a.C. (Ex collezione Museo Paul Getty)

Ad a). Questa statuetta, (fig. 2) ritrovata durante lo scavo GIA 1994, è una variante del tipo della cosiddetta "Dea Rhodia seduta", risalente alla seconda metà del VI sec. a.. C., che si trova dappertutto nel mondo mediterraneo.

Ad b). Questa statuetta (fig. 3) proveniente, dalla collezione del Museo Paul Getty, è un tipo di statuetta che si trova diffusa nel Mezzogiorno d'Italia - e per la somiglianza della faccia, soprattutto a Taranto. E' un tipo misto rispetto alla tecnica, alla tipologia ed allo stile. Questo tipo misto, eclettico o composito è tipico delle regioni della Magna Grecia: pugliese, lucana e calabrese.

Naturalmente i tre gruppi si sono influenzati fra di loro, almeno fra il gruppo regionale e quello locale; a loro volta hanno anche subito l'influenza del mondo Greco. Certamente, a livello della produzione, ci sono stati contatti tra Francavilla Marittima e Taranto che, cominciando come centro di produzione di coroplastico nel VI sec. a. C., nel V sec. a. C. era in piena fioritura. Lo scambio avveniva non solo con modelli per statuette intere, ma anche con parti delle stesse, un fenomeno che nella Grecia sembra risalire a non prima del IV sec. a. C..

Ad c). Le donne o le dee di terracotta, in forma esclusiva quelle di Francavilla Marittima hanno comunemente relazioni con tessuti o con la tessitura, sia perché sono vestite con costumi a tessuti ricchi di disegni, come la cosiddetta ‘Dama di Sibari’ (Fig. 6)



Fig. 5. Plaquette in terracotta (pinax), dea seduta con tessuto in grembo. Seconda metà VII sec. a.C



Fig. 6 Tre plaquette di terracotta della cosiddetta “Dama di Sibari”. Seconda metà VII sec. a.C.



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 8 Frammenti di una statuetta della “Dea del Pendaglio” metà VI secolo a.C. (ex collezione Museo Paul Getty)

Fig. 9 Frammenti di statuette raffigurante la dea “Athena Promachos” – Fine VI sec. a.C. (ex collezione Museo Paul Getty)

possibile capire e ricavare la tecnica della tessitura ed effettuare la ricostruzione. Grazie anche ai pesi del telaio e soprattutto grazie ai dati archeologici dello scavo GIA del telaio stesso. Ho scoperto infatti, che la tecnica di tessitura necessaria per produrre le stoffe del vestito della “Dama di Sibari” e la tecnica di tessitura del grande telaio corrispondono. Ciò sta a significare che la tessitura indigena e la tessitura influenzata dalla Grecia vanno di pari passo, almeno sul livello tecnico ma probabilmente anche sul livello materiale delle stoffe stesse che non si sono preservate. Spero di riuscire nella tessitura delle stoffe del vestito della cosiddetta ‘Dama di Sibari’ alfine di darle come dono votivo alle ‘dee’ attuali di Francavilla Marittima: la dr. Marianne Kleibrink Maaskant - come direttrice degli scavi GIA - e la Dottoressa Silvana Luppino - che rende possibile la ricerca - per poi mostrarle nel Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide. Per raggiungere tale obiettivo occorre ancora un po’ di tempo a causa della complicata tecnica di tessitura, ma spero di poter un giorno offrire il mio dono votivo.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.



Fig. 7
Donne che offrono tessuti

(II GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE, 9 DICEMBRE 2003)

RELAZIONE DI JAN KINDBERG JACOBSEN

Nella primavera del 2001, più di quattromila reperti archeologici sono tornati in Italia dal Museo Paul Getty della California (Stati Uniti) e dall'Istituto Archeologico di Berna (Svizzera). Questi reperti sono stati rubati dal Timpone Della Motta, a Francavilla Marittima, durante scavi clandestini intorno ai primi anni settanta del secolo scorso, e sono stati venduti a collezioni internazionali pubbliche e private; tra i già citati musei anche al Museo Ny Carlsberg di Copenhagen.

Il ritorno di questi oggetti nel Museo Archeologico della Sibaride è stato il risultato di un programma di ricerca internazionale, chiamato “Progetto Francavilla”; che aveva lo scopo di studiare, pubblicare e finalmente far ritornare in Italia il materiale rubato.

Da molti anni la provenienza di questo numeroso gruppo d'oggetti era certa: si sapeva che provenivano dal Timpone Della Motta. Quello che non si conosceva era il punto specifico dei ritrovamenti. Si è presupposto inizialmente, in modo sbagliato, che la maggior parte degli oggetti proveniva dalla cosiddetta “Prima Stipe”, un deposito votivo originalmente scoperto e in parte scavato dall'archeologa olandese Maria Stoop, ma di cui negli anni, anche in seguito agli scavi clandestini si era perduto il punto preciso in cui era situato.



Fig. 1 Parte di un coperchio d'una scatola di **terracotta**, tipo “powder pyxis”, prodotto a Corinto in Grecia – Metà VII sec. a.C. (composto da **frammenti provenienti** dall'Istituto Archeologico di Berna e dagli Scavi GIA 2000)

I risultati degli scavi dell'Istituto Archeologico di Groningen sotto la direzione della Marianne Kleibrink Maaskant, ci hanno rivelato una storia abbastanza diversa. Una storia che proverò ad illustrarvi:

1) nella Fig.1 vedete un gruppo di frammenti di ceramica combacianti, provenienti da un coperchio di tipo cosiddetto “pyxis polvere”, che è un piccolo vaso usato per conservare gioielli e cosmetici, ed è stato prodotto a Corinto, in Grecia, intorno alla metà del settimo secolo a.C.

I frammenti di ceramica nell'angolo destro in alto erano fra il materiale ritornato dall'Istituto archeologico di Berna, e i rimanenti frammenti sono stati recentemente portati alla luce durante gli scavi del 2000 in una parte indisturbata di un deposito votivo, giusto a sud **dei Templi Vc/d** sull'acropoli del Timpone Motta.

2) nella Fig.2 vedete un altro gruppo di frammenti di ceramica uniti: il frammento sulla sinistra è stato scavato nel 2000, ancora una volta giusto a sud **dei Templi Vc/d**. Il frammento in alto al centro è ritornato dall'istituto di Berna, il frammento in basso al centro è ritornato dal museo Paul Getty, e il frammento sul lato destro è oggi in possesso del museo Carlsberg. I due esempi di frammenti combacianti tra il materiale scavato a sud **dei Templi Vc/d** e quello delle collezioni prima citate, non sono fenomeni isolati, solo adesso, un dettagliato studio ha portato alla luce centinaia di simili casi di frammenti combacianti.

Tutte queste unioni di frammenti di ceramica provano che la maggior parte del materiale delle collezioni, originalmente apparteneva al deposito votivo situato vicino il muro meridionale **dei Tempi Vc/d**, e non alla cosiddetta “Prima Stipe”, che probabilmente era situata in una diversa parte del Timpone Della Motta.



Fig. 2. Coperchio d'una scatola, tipo “powder pyxis”: composto di frammenti dagli Scavi GIA 2000 – rinvenuti a sud dei Templi Vc/Vd -, dall'Istituto di Berna, dal Museo Paul Getty e dalla collezione del Museo Carlsberg a Copenaghen.

mondo mediterraneo.

Per molto tempo il materiale proveniente dalle collezioni è stato senza uno specifico contesto archeologico. Con questo voglio ripetere che a parte il fatto che il materiale archeologico proviene dall'acropoli dell'Athenaion del Timpone Motta, non altre informazioni archeologiche erano connesse a questo materiale, lasciando tante interessanti domande senza risposte. Con i risultati degli ultimi anni di scavo, la situazione è cambiata considerevolmente.

Le tante unioni di frammenti portano ad importanti informazioni archeologiche insieme alle migliaia di oggetti ritornati. Innanzi tutto è adesso possibile determinare il punto specifico dove gli oggetti sono stati rubati. Possiamo, solo oggi, vedere ed interpretare gli oggetti nel loro significato originale ossia, di regali per la dea Athena del “V tempio”.

Molto importante, in ogni caso è che il materiale ritornato non è stato scavato in modo archeologico, e tanti reperti, specialmente piccoli e senza o con scarso valore di mercato, ritenuti di poco interesse, semplicemente non sono stati presi.

Il materiale delle collezioni rubate quindi, non dà un quadro preciso di cosa c'era veramente nel deposito, ma soltanto un quadro di cosa è stato selezionato da esso. Comunque sia, con i risultati degli ultimi anni di scavo adesso è possibile aggiungere molte informazioni alle nostre conoscenze sul deposito votivo situato a sud del V tempio, ed attraverso questa ricostruzione aggiungere anche informazioni archeologiche vitali sul materiale recuperato, ritenute perdute per molto tempo.

Conservando questa conoscenza data per perduta, in futuro capiremo molto meglio non solo il deposito votivo e la venerazione della dea Athena nel **Tempio V**, ma anche il santuario del Timpone Motta in generale.

GRAZIE

Arrivati a questo punto nasce una domanda: “C'è differenza se il materiale rubato proviene da un determinato punto del Timpone Motta o dall'altro?”

La risposta sicuramente è “sì”. Il materiale che è tornato in Italia, congiuntamente a quello scavato dall'Università di Groningen nel **2000** e **2002**, è **probabilmente** il più grande deposito votivo del settimo secolo a.C. presente in Italia e può essere legittimamente collocato fra i più grandi depositi votivi del settimo secolo a.C. conosciuti nel

Timpone della Motta nell'economia regionale della Sibaritide protostorica: lo studio dei dolii

Stefan C. Elevelt

Introduzione

Dal 2001 lo studio dei dolii di Timpone della Motta presso Francavilla Marittima fa parte integrante della ricerca archeologica del sito; di questo promettente studio sono stati già pubblicati i primi risultati, in forma preliminare (Elevelt 2002). La ricerca sarà estesa nei prossimi anni, allo scopo di chiarire il ruolo di Timpone della Motta nell'ambito dell'economia regionale della Sibaritide durante la tarda età del bronzo e la prima età del ferro.

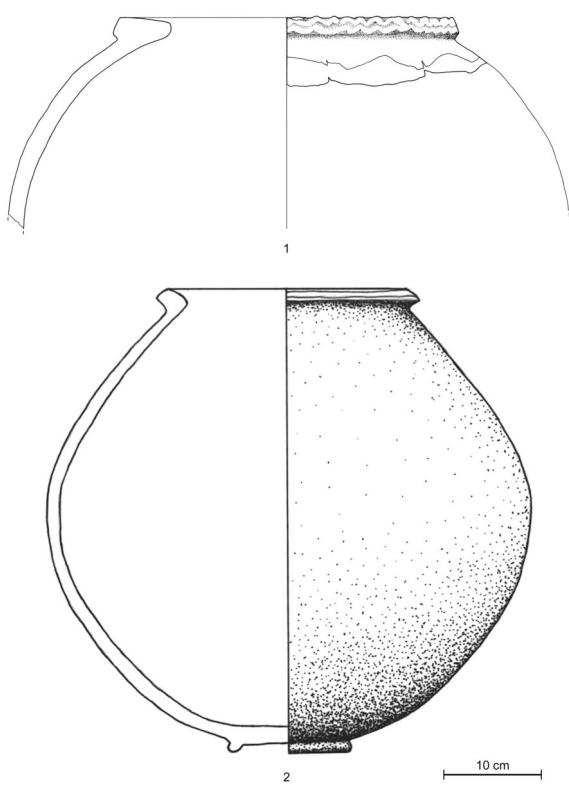


Fig. 1. Dolii della capanna enotria rinvenuti sul pianoro I, Timpone della Motta. VIII sec. a.C.

generalmente associati all'economia palazziale Micenea e Minoica dell'età del bronzo medio e tardo. Le elevate conoscenze tecniche necessarie per la fabbricazione dei pithoi, appaiono acquisite in Italia meridionale nella produzione locale dei dolii a partire dall'età del Bronzo recente (circa 1350-1200 a.C.). Questa trasmissione di conoscenze avvenne principalmente grazie ai commerci via mare tra le popolazioni egee e quelle dell'Italia meridionale, di Sicilia e Sardegna. Alla importazione e produzione locale dei dolii in Italia sono legati importanti processi di sviluppo economico e sociale; anche questi costituiscono un argomento centrale nella ricerca archeologica che la missione dell'Università di Groningen svolge sulla Timpone della Motta.

Che cosa è un dolio?

Con il termine “dolio” si intende una classe di grandi vasi chiusi di forma globulare o ovoidale, realizzati in ceramica depurata (figulina), con funzione di contenitori per derrate alimentari. La loro altezza varia tra i 50 e 130 cm circa. I dolii sono sempre fabbricati al tornio, in modo molto caratteristico. La funzione principale di questa classe di ceramica era quella di contenitore di fluidi, in particolare olio d'oliva e vino, due prodotti agricoli di grande valore che rivestivano un ruolo importante nello scambio di beni tra gli insediamenti della Sibaritide protostorica. La quantità dell'immagazzinamento di dolii ricostruita all'interno di un insediamento, da la misura della produzione, e rende quindi questa classe di manufatti un chiaro indicatore del grado di organizzazione economica e di stratificazione sociale delle popolazioni.

L'origine della produzione dei dolii va ricercata nella regione dell'Egeo, dove i *pithoi*, nome greco dei dolii, compaiono già dall'inizio dell'età del Bronzo; essi vengono

La ricerca

Lo studio riguardante la produzione e distribuzione dei dolii, la cui importanza risiede nella possibilità di ricostruire il quadro economico e sociale all'interno del quale si colloca un insediamento, si svolge su vari livelli. Per quel che riguarda lo studio di questa classe in un insediamento, nel caso specifico a Timpone della Motta, la ricostruzione dell'immagazzinamento, e quindi la produzione e l'uso di prodotti come olio d'oliva e vino, si effettua attraverso la determinazione della quantità di dolii in uso in un certo periodo. A livello regionale, le analisi sulla provenienza dell'argilla usata per la fabbricazione dei dolii, permettono di ricostruire i legami commerciali tra i siti, ad esempio tra Timpone della Motta e gli altri insediamenti della Sibaritide e delle aree più interne. Questi studi sulla provenienza si basano su analisi petrografiche di piccoli campioni d'argilla, le cui combinazioni di sabbia e cristalli possono essere riferite a determinate zone sedimentarie, individuate per la Sibaritide dallo studio sulle produzioni specializzate condotto da Sara T. Levi (1999).

Una delle modalità più importanti per la promozione della ricerca archeologica deve essere lo scambio di sapienza e cognizioni. Anche per lo studio dei dolii di Timpone della Motta alcuni accordi di collaborazione sono stati stabiliti. Innanzitutto con l'équipe di ricerca dell'Università di Roma "La Sapienza" che da anni conduce le indagini archeologiche sul vicino sito di Broglio di Trebisacce, e in particolare con il dott. Andrea Schiappelli, che ha recentemente portato a termine il suo studio sui dolii del sudetto sito e di altri contesti dell'Italia meridionale (Schiappelli 2004). Un'altra importante collaborazione è con la dott.ssa Sara T. Levi che, all'Università di Glasgow (Scozia), analizzerà alcuni campioni di argilla dei dolii di Timpone della Motta, tanto da permettere di determinarne la provenienza.

Si esporranno qui di seguito alcuni risultati preliminari della ricerca sui dolii di Timpone della Motta.

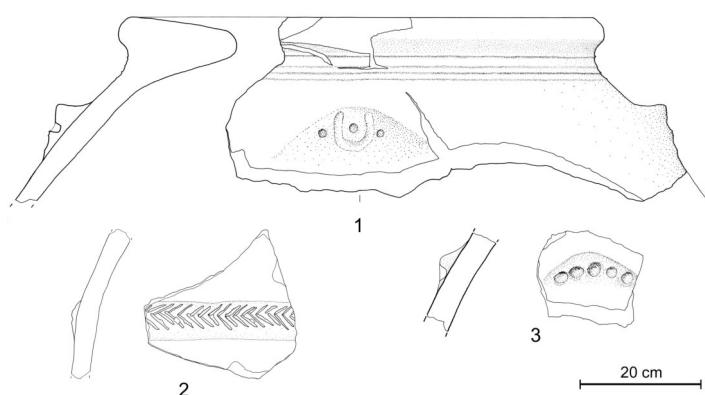


Fig. 2. Dolii con motivi decorativi 'locali', Timpone della Motta, VIII sec. a.C.

dei dolii di Timpone della Motta, si è proceduto primariamente alla riproduzione grafica e alla descrizione di circa 100 frammenti significativi, selezionati all'interno del totale di più di 200 reperti di questa classe finora rinvenuti. Grazie al prezioso supporto rappresentato dalla ricerca sopra citata del dott. Schiappelli, si sono distinti cinque gruppi formali di dolii, databili alla prima età del ferro, di cui uno con chiari antecedenti nell'età del bronzo finale (circa 1200-1000 a.C.).

La classificazione tipologica

Una delle analisi principali che si conduce sui manufatti ceramici è lo studio della forma, cui segue una classificazione di tipo formale. Questo procedimento è alla base della successiva operazione di collocazione cronologica dei manufatti, che si avvale anche dei confronti con reperti da contesti archeologici di altre zone di sicura datazione. Per la costruzione della sequenza tipologica (ovvero formale)

Inoltre il repertorio dei motivi decorativi presenti su orli (Fig.1-1 e Fig. 2) e prese dei dolii di Timpone della Motta risulta caratterizzato da alcune decorazioni che finora non hanno confronti con i reperti della stessa classe ceramica di altri contesti meridionali. Se da una parte, quindi, si riscontra una omogeneità formale del campionario di dolii di Timpone della Motta, d'altra parte sono evidenti alcuni caratteri tipologici esclusivi; proprio questi starebbero a testimoniare un certo carattere “locale” della produzione di questi grandi contenitori, forse al punto da permettere di riconoscere attraverso questa classe di manufatti l'identità dei realizzatori. Non va dimenticato infine che il repertorio dei dolii della prima età del ferro del sito di Timpone della Motta risulta finora uno dei più ricchi dell'Italia meridionale.

Attraverso lo studio dei dolii è stato possibile anche ricostruire alcuni dei legami commerciali che l'abitato di Timpone della Motta intratteneva con gli insediamenti del territorio circostante, soprattutto tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro. Per esempio, sembrano chiari i contatti tra il nostro sito e l'insediamento di Bisignano, nel IX e VIII secolo a.C., così come un particolare frammento di parete di dolio con una caratteristica decorazione, assente nel sito di Timpone, sta a testimoniare un rapporto economico con il vicino sito di Broglio di Trebisacce nel IX secolo a.C. Le analisi petrografiche che verranno effettuate durante il 2004, serviranno a chiarire appunto la natura di contatti commerciali tra i siti della Sibaritide.

Contesti di rinvenimento dei dolii

Oltre all'analisi prettamente tipologica di questa classe di vasi, un'altro aspetto importante dello studio riguarda i contesti di scavo nei quali questi manufatti sono stati rinvenuti. Presentiamo brevemente due dei contesti più significativi. Sul primo pianoro del Timpone della Motta, è stata scavata una capanna della prima età del ferro (seconda metà del IX sec. a.C.), situata al di sotto della cosiddetta *Casa del Muro Grande*, una struttura di età più recente (VI sec. a.C.). All'interno di questo contesto abitativo, solo parzialmente conservato, sono stati trovati tre dolii frammentati, ma quasi del tutto riconstruibili, rimasti dentro la capanna dopo il suo abbandono. Il numero e la dimensione di questi dolii (alti da 50cm a 1m), farebbe pensare ad una forma di immagazzinamento di alimenti di tipo domestico più che di tipo comunitario (magazzino comune).

Questi tre dolii, dopo che saranno stati rimontati, potranno essere esposti nella mostra permanente del sito (Fig.1-2).

L'altro interessante contesto di scavo, indagato soprattutto negli ultimi due anni, è sull'acropoli. Qui, sul lato meridionale, è stato messo in luce un notevole numero di frammenti di dolii, usati per realizzare un livellamento artificiale dell'estremo bordo dell'acropoli (Fig.2). Tale spianamento era funzionale alla costruzione delle fondazioni del muro di recinzione del primo tempio (edificio V, circa 700 a.C.), parallelo, ma di età più antica, al Muro “Schlaeger”, datato all'inizio del VI sec. a.C. I dolii frantumati per realizzare tale struttura potrebbero essere stati risparmiati dalla distruzione della più antica *Casa delle Tessitrici*, struttura verosimilmente utilizzata per attività produttive, ovvero lavorazione della lana, operata per l'edificazione del primo tempio. Questo uso secondario dei dolii, come materiale da costruzione, non è ancora così ben documentato in altri contesti contemporanei dell'Italia meridionale.

Osservazioni conclusive

Riassumendo, si sostiene che lo studio dei dolii di Timpone della Motta ha ottenuto negli ultimi tre anni significativi risultati per la ricostruzione di alcuni aspetti dell'economia

del sito e del suo ruolo all'interno delle dinamiche di scambio regionale nella Sibaritide. Per raggiungere tali scopi, è necessario adottare una metodologia di studio più ampia e multidisciplinare possibile; in tal senso, alle tradizionali classificazioni tipologiche formali, bisogna affiancare inevitabilmente i più attuali sistemi analitici di tipo geologico, chimico e fisico. Soltanto con questi mezzi si può ricostruire una parte della più antica storia di Timpone della Motta di Francavilla Marittima.

Bibliografia

- ELEVELT, S.C., 2002. De *dolia* van Francavilla Marittima, Zuid-italië. *Paleo-Aktueel* 13, 74-77.
- LEVI, S.T., 1999. *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I: Impasto e dolii*. All’Insegna del Giglio, Firenze.
- SCHIAPPELLI, A., 2004. *I dolii dell’Italia centro-meridionale e insulare. Tipologia delle forme*. Tesi di dottorato di ricerca, inedita.

II GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE 9 DICEMBRE 2003

RECENTI RICERCHE NEI PRESSI DI TIMPONE DELLA MOTTA (FRANCAVILLA MARITTIMA)*

PETER ATTEMA, JAN DELVIGNE, TYMON DE HAAS, MARTIJN VAN LEUSEN

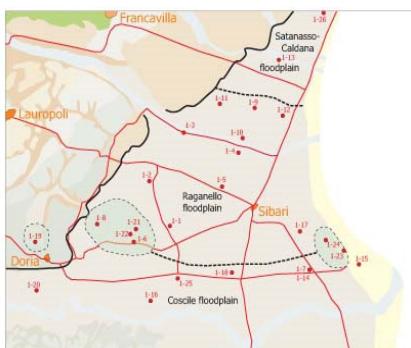
Sono ormai più di dieci anni che l'Istituto Archeologico dell'Università di Groningen (GIA) conduce programmi di studio nella Sibaritide; in particolar modo dal 1991, quando Marianne Kleibrink riaprì lo scavo nel sito di Timpone della Motta, sede di un importante santuario con attestazioni che, a partire dalla protostoria, giungono fino all'età ellenistica. Dal 1995 inoltre, i dintorni del sito sono stati oggetto di una pluriennale campagna di studi diretta dal Prof.

Peter Attema. Si presentano di seguito i primi risultati:

Evoluzione dell'insediamento

Tra il 1995 e il 2002, il territorio di Timpone della Motta è stato oggetto di numerose campagne di cognizione da parte del suddetto istituto di Groninga. Le ricerche, di natura intensiva ed estensiva, si sono concentrate in particolar modo nella zona pedemontana, tra il massiccio del Pollino e la piana alluvionale del Crati (*fig. 1*).

I ritrovamenti ceramici protostorici, databili all'antica età del Bronzo e alla prima età del Ferro, indicano, allo stato attuale delle ricerche, una differenziazione



tra le modalità di occupazione dei pendii più alti, rispetto a quelli posti a quote inferiori.

Gli affioramenti ceramici, riconducibili ad insediamenti, si trovano, infatti, solamente tra 140 metri circa e almeno 500 metri sul livello del mare. Lungo i pendii più bassi i ritrovamenti diminuiscono bruscamente e comprendono sole situazioni cosiddette "non-site". Gli insediamenti databili all'antica età del Bronzo sembrano occupare inizialmente, in modo sparso, la zona degli alti pendii. Successivamente, nella media età del Bronzo, il tessuto

insediativo si concentra attorno all'unico polo costituito, per quanto riguarda l'area indagata, da Timpone della Motta. A partire dall'età del Bronzo finale, il territorio viene in qualche modo rioccupato tramite l'installazione di piccoli insediamenti, probabilmente a carattere rurale.

E' tuttavia necessario, nel tratteggiare questi primi risultati, tenere conto sia delle avverse condizioni geologiche, che possono aver obliterato le tracce d'età protostorica, sia della scarsa visibilità dei frammenti ceramici, che può portare ad una sottostima delle presenze.

In età arcaica, la tradizione degli insediamenti rurali continua, come anche la loro bassa densità. Il quadro muta invece sostanzialmente nel periodo Ellenistico, quando le cosiddette "farmhouse" si distribuiscono in maniera più fitta in tutto il territorio di pertinenza di Timpone della Motta.

Gli obiettivi del progetto sono: da una parte, la ricognizione totale del territorio fino a cinque chilometri da Timpone della Motta, dall'altra una migliore comprensione degli aspetti cronologici relativi alla ceramica, dall'età protostorica a quella romana. La definizione più puntuale della cronologia potrebbe portare ad attenuare la teoria di un cambiamento radicale di strategia insediativa, tra età arcaica ed ellenistica.

Lo sfruttamento degli altopiani

Nella Sibaritide, i maggiori insediamenti risalenti all'età del Bronzo, come Torre Mordillo, Francavilla Marittima e Broglio di Trebisacce, sono tutti disposti ai piedi delle colline, con una buona visuale sulla pianura e le valli fluviali maggiori.

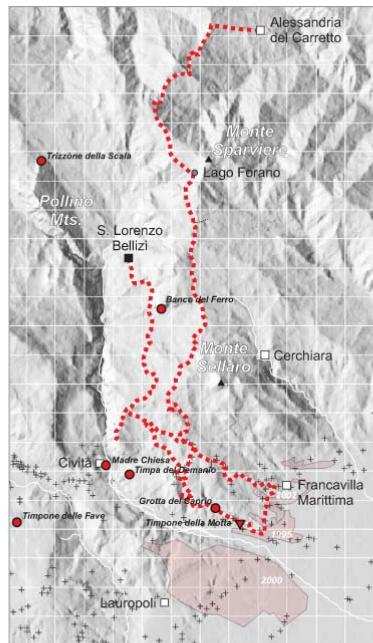
Inoltre, poiché la loro posizione è tale da permettere il controllo delle vie sfruttate in epoca storica per la pratica della transumanza a corto raggio, tra i pascoli invernali della piana di Sibari e quelli estivi del massiccio del Pollino, non si può escludere che la loro importanza non sia in parte legata proprio all'effettuazione di tale pratica; la presenza di siti sulle montagne sia in posizione aperta sia in grotta, lungo le stesse vie, potrebbe costituire un ulteriore indizio in tal senso. L'uso agricolo della piana e delle colline, come anche la loro occupazione, deve essere visto dunque come complementare allo sfruttamento degli altopiani. Infine è in corso un tentativo di ricostruzione della vegetazione antica, tramite l'analisi dei pollini di una carota prelevata presso il Lago Forano che copre un periodo che va dal Mesolitico all'età del Bronzo.

La strategia di ricognizione degli altopiani adottata dal suddetto istituto consiste nella digitalizzazione delle potenziali vie di transumanza e delle evidenze archeologiche ad esse associate tramite l'uso di un piccolo palmare; quest'ultimo contiene la cartografia adeguata e un database, ambedue integrati con un dispositivo per la navigazione satellitare, il sistema GPS. I siti, già precedentemente segnalati dal “Gruppo Speleologico Sparviere”, con a capo Nino La Rocca, sono stati nuovamente oggetto di studi dettagliati. Lo studio cronologico dei frammenti ceramici rinvenuti in superficie ha potuto per ora stabilire che l'occupazione delle cime delle piccole colline calcaree - generalmente con una buona visuale sul territorio circostante - è da collocarsi tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro. Ne sono un esempio i siti in posizione aperta di Chiesa Madre e Timpa del Demanio, disposti su entrambe le sponde del torrente Raganello, nei pressi dell'odierna città di Civita (fig. 2).

Sembra inoltre probabile che i siti in grotta lungo le vie di transumanza, oltre a servire come ricovero, possano aver rivestito anche un ruolo rituale.

Recenti ricerche hanno messo in evidenza come i piccoli siti, di probabile uso pastorale, presenti sugli altopiani del Pollino, si spingano fino a quote prossime ai 1500 metri sul livello del mare, a controllo gli incroci che immettono nelle altre valli. Le fattorie ellenistiche

individuate durante le nostre ricognizioni, invece, non si spingono di norma oltre i 1000 metri sul livello del mare, che è anche la quota oltre la quale il farro non è più in grado di crescere.



La tecnologia

Fin dagli anni settanta, la pratica della ricognizione archeologica ha iniziato a richiedere una notevole quantità di lavoro. Il risultato è che la superficie esplorabile giornalmente da una singola persona è andata via via diminuendo, fino a giungere, nei casi peggiori, ad appena dieci ettari. Se da una parte tutto ciò ha portato ad una migliore comprensione delle dinamiche

insediative antiche, molto più dettagliata di quanto non fosse appena dieci anni fa, dall'altra le più recenti campagne di ricognizioni sono state in grado di coprire porzioni di territorio

relativamente piccole, nell'ordine di pochi chilometri quadrati. Dal 2000 stiamo sperimentando l'attrezzatura leggera da campo, sviluppata dal Professore Nick Ryan dell'Università di Kent, la cui ultima versione esplora la possibilità di digitalizzare direttamente i dati cartografici o testuali. A questo scopo si usa un palmare con un semplice GIS, un sistema di rilevamento satellitare basato sul GPS e sistemi di comunicazione radio. Scopo della sperimentazione è di sviluppare procedure di cognizione robuste, efficaci ed efficienti, e nello stesso tempo trovare le soluzioni migliori per minimizzare l'errore umano.

La cosiddetta “land evaluation”

Lo scopo principale dell'utilizzo della “Land evaluation” in archeologia è di ottenere un'idonea classificazione dei differenti tipi di uso del suolo per un determinato comparto territoriale, basata sulle norme emesse dalla Food and Agriculture Organization delle Nazioni Unite. Ovviamente, oltre ai requisiti per una adeguata coltivazione delle specie, è anche necessario tenere conto del livello tecnologico e dell'organizzazione socioeconomica delle società contemporanee, nonché procedere ad una efficace ricostruzione dell'ambiente antico, evidenziando in particolar modo i fenomeni di erosione e sedimentazione.

Un progetto orientato in tal senso è stato intrapreso da Esther van Joolen per quanto riguarda la Sibaritide. Studiando i terrazzi vicino all'odierna città di Lauropoli, è possibile osservare come la pratica agricola nella “Lauropoli undulating sloping land” e nella “Cerchiara hilly land”, sia limitata da una insufficiente umidità e/o disponibilità di sostanze nutrienti nel suolo. Un'agricoltura di sussistenza, effettuata lasciando il terreno a riposo per lunghi periodi o a rotazione, è sicuramente la più redditizia delle strategie adottabile in queste zone durante la protostoria. Tenendo ovviamente conto delle tecnologie dell'epoca, le pesanti argille che caratterizzano la piana di Sibari risultano invece inadatte alla pratica dell'aratura. Con lo sviluppo della pratica agricola però, all'inizio dell'età storica, divenne possibile sfruttare con modesto profitto l'intera Sibaritide tramite la coltivazione di ulivi e frumento; condizione probabilmente alla base del successo delle fattorie ellenistiche.

I modelli desunti da un analisi di tipo “Land evaluation”, e utilizzati in ambito archeologico, rimangono tuttavia puramente ipotetici se non si procede alla loro verifica con l'apporto di informazioni ottenute dallo studio dei modelli insediativi, delle evidenze provenienti dagli scavi, dell'uso odierno del suolo e dei dati pollinici.

Lo scavo di Broglio di Trebisacce ha dimostrato che la cultura dell'olio è stata introdotta

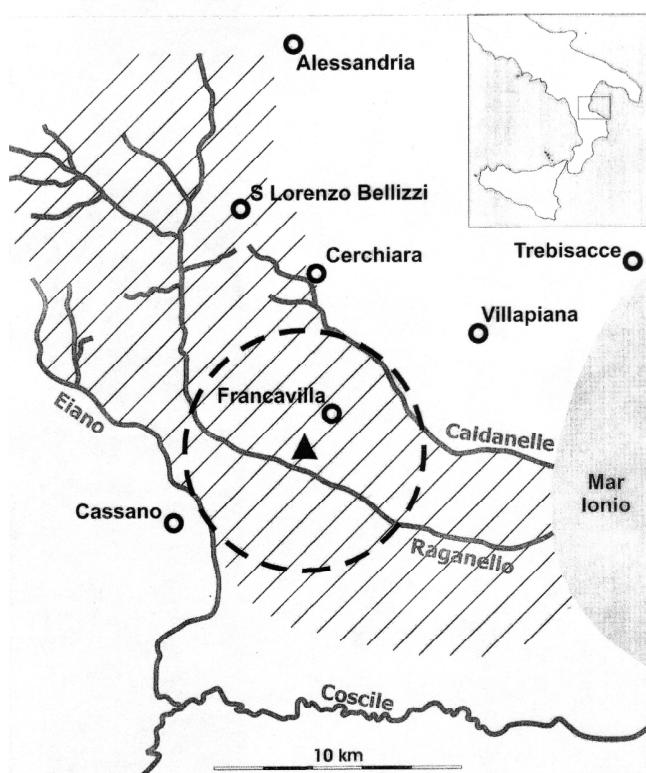
nella Sibaritide nella tarda età del Bronzo, in particolare nella fascia collinare. D'altronde la tradizione agricola ha sempre preferito questa zona per questo tipo di coltivazione, anche in tempi relativamente recenti. Purtroppo, fino ad oggi, nessun luogo adatto all'effettuazione di carotaggi per lo studio dei pollini è stato individuato all'interno della pianura.

L'ambiente

La Piana di Sibari è interamente ricoperta da una coltre di sedimenti oloceni di origine alluvionale; a riprova di ciò è sufficiente ricordare come, nel 1960, la colonia greca di Sibari venne ritrovata ad alcuni metri di profondità. Una campagna di carotaggi, effettuati a mano fino ad una profondità massima di otto metri e mezzo, è stata intrapresa nella piana, con l'obiettivo di ricostruire l'aspetto del paesaggio in età preistorica e all'inizio dell'età storica. Il tipo di sedimento è stato dettagliatamente analizzato e sono stati individuati i livelli di torba adatti al prelevamento di campioni per la datazione al radiocarbonio. Il suolo a tessitura fine di fronte alle recenti conoidi alluvionali e la piana alluvionale del Coscile sono stati scelti per la localizzazione dei carotaggi (fig. 3). Poiché la tipologia dei sedimenti si è rivelata

sostanzialmente uniforme al variare della profondità, è probabile che il corso dei fiumi, nel tempo, non abbia subito forti spostamenti.

Campioni da sottoporre all'analisi al radiocarbonio sono stati prelevati in sei differenti carotaggi, da sottili livelli di torba. Sorprendentemente, le date al radiocarbonio non risalgono oltre il 2150 BP anche oltre i sette metri di profondità. Le date ottenute, messe a confronto con la profondità, indicano una velocità di sedimentazione di mezzo centimetro l'anno tra il 2100 ed il 450 BP, e suggeriscono che la sedimentazione si sia interrotta intorno a quest'ultima data.



La velocità da noi calcolata concorda in maniera molto soddisfacente con quella di 0.49 centimetri l'anno, stimata da Cotecchia in un recente studio del CNRS, per l'accrescimento della piana alluvionale del fiume Crati, a partire dal 500 avanti Cristo fino ai giorni nostri.

Il Raganello Archaeological Project

Sulla base delle conoscenze acquisite tra il 1995 ed il 2002, è stato possibile progettare una nuova ricerca interdisciplinare, avente come obiettivo lo studio delle modalità insediative nel bacino idrografico del Raganello, dalla preistoria al periodo bizantino. Il Progetto Archeologico Raganello combinerà ricognizioni di superficie, scavi archeologici, studi etnografici ed ambientali, e prevede inoltre che la popolazione locale abbia la possibilità di prendere atto dei dati acquisiti. La zona oggetto dell'indagine è delimitata dai fiumi Eiano e Caldanello, e ricade entro i territori dei comuni di Cerchiara di Calabria, Francavilla Marittima, Civita e San Lorenzo Bellizzi (fig. 1). Il progetto prevede inizialmente la pubblicazione di un catalogo dei siti, comprensivo delle testimonianze già note e dei dati scaturiti dalle nuove ricerche, per poi arrivare ad una sintesi dello sviluppo dell'insediamento e dell'uso del suolo nella zona indagata. Il progetto è calibrato su un periodo iniziale di cinque anni, dal 2003 al 2008, durante ciascuno dei quali una porzione differente di territorio verrà sottoposta alle seguenti indagini:

- Inizialmente campagne di ricognizioni annuali, eventuali saggi di scavo, studi ambientali aventi come oggetto tutti i tipi di paesaggio che ricadono nell'area indagata.
- Successivamente si procederà allo studio del paesaggio rurale e della gerarchia tra i siti nel periodo protostorico, allo studio dell'impatto della colonizzazione greca e romana sul sistema insediativo precedente e all'analisi del passaggio al sistema tardo romano e bizantino.
- Infine i risultati dei lavori, centrati in maniera particolare sul tema della transumanza e sullo sviluppo diacronico dei sistemi insediativi, verranno divulgati attraverso mostre, convegni e pubblicazioni.

Bibliografia

Il sito web del progetto "*Regional Pathways to Complexity*": www.let.rug.nl/RPC

P.M. van Leusen and P.A.J. Attema (in corso di stampa), Regional Archaeological Patterns in the Sibaritide, preliminary results of the RPC Field survey campaign 2000, *Palaeohistoria* 42/43.

P.M. van Leusen 2002, Pattern to Process: methodological investigations into the formation and interpretation of spatial patterns in archaeological landscapes. Tesi di dottorato, Università di Groningen.

E. van Joolen (in corso di stampa), The Changing Landscape: land evaluation of three central and south Italian regions from the late Bronze age to the Roman period, 1400 BC - AD 400. Tesi di dottorato, Università di Groningen.

F. A. Veenman 2002, Reconstructing the Pasture: a reconstruction of pastoral landuse in Italy in the first millennium BC. Tesi di dottorato, Free University of Amsterdam.

* **Il presente contributo è stato tradotto dal dott. L. Alessandri e letto dal dott. T. De Haas**

Figura 1: L'area presa in considerazione nell'ambito del Raganello Archaeological Project (RAP). Le ricerche si concentrano entro un raggio di 5 chilometri dall' insediamento e dal santuario presenti sulla collina di Timpone della Motta (triangolo). Nel riquadro la localizzazione dell'area rispetto all'Italia meridionale.

Figura 2: L'area presso Francavilla Marittima (Calabria) in corso di studio da parte dell'Istituto Archeologico di Groningen; sono evidenziati i siti menzionati nel testo e le aree oggetto di cognizioni dal 1995 al 2002, nell' ipotetico territorio pertinente a Timpone della Motta. Le linee tratteggiate indicano le vie di transumanza indagate. Sono indicati anche i siti di età Ellenistica e Romana tratti da De Rossi et al. 1969. La griglia ha un intervallo di 1 chilometro.

Figura 3: Schema geomorfologico della Sibaritide con la localizzazione dei carotaggi effettuati dal GIA nel 2001. I carotaggi da cui sono stati tratti i campioni datati sono localizzati nelle aree di sedimentazione a bassa energia, relativamente lontane dai fiumi maggiori.